

Giallara

Il sindacato — ha detto Antonio Giallara, segretario della Sezione Mirafiori di Torino — è ristretto a discutere problemi che dovevano considerarsi risolti con l'accordo del 22 gennaio dell'83. Invece l'assurdo è stato che, con un rovesciamento di posizioni, chi doveva dare al tavolo delle trattative erano soltanto i lavoratori con il consenso del sindacato. La CGIL ha fatto bene ad opporsi a quell'ordine e non l'altro se non il taglio dei salari reali.

Questa posizione della CGIL è stata accolta dai lavoratori come lo scintillio di un grande peso, pur se c'era la consapevolezza che altri problemi si sarebbero creati, primo fra tutti quello dell'unità con CISL e UIL. Alle assemblee di partecipazione è stata elevata, intorno all'80%, così come non avveniva da parecchi anni. Che cosa è emerso? Anzitutto questo: che i lavoratori vogliono dire la loro, contare, decidere. Alla FIAT, da tre anni a questa parte, non si aveva una fase così densa di iniziative, discussioni, assemblee. Anche la partecipazione agli scoperti è stata elevata. Altrettanta disponibilità, invece, non c'è stata da parte di CISL e UIL che hanno assistito passivamente al tendimento, di disimpegno se non addirittura di vero e proprio sabotaggio delle iniziative promosse dai Consigli di fabbrica. Allegramente di comportamento articolato tra settore e settore (con le dovute distinzioni tra UIL e CISL).

Eppure il danno derivante dal decreto governativo è di tutto evidente. Per molti operai FIAT il problema è quello di salvaguardare la propria busta paga. Ci sono interi uffici nelle quali centinaia, migliaia di lavoratori fanno mensilmente due o tre settimane di cassa integrazione. A conti fatti un operaio di III livello che nel 1983 ha fatto 30 settimane di cassa integrazione ha perso un milione e 150 mila lire; col taglio della scala mobile si aggiunge una perdita di altri 234.000 lire. Per Agnelli, forse non sarà molto, ma per un operaio quei tre punti in meno sono tanti...

Dobbiamo dunque esercitare in questa fase tutta la nostra capacità di orientamento, svolgendo il confronto sui contenuti concreti e mettendo in atto una vera campagna di contrinformazione. Ci è il decreto che ci ha obbligato a essere chiari: il nostro obiettivo — è stato detto — è quello di bocciare il decreto. Ma come? Ricorrendo alle garanzie costituzionali? Chiedendo perfino la caduta del governo? A mio avviso questo provvedimento è talmente grave da rimettere in discussione perfino la democrazia costituzionale. In quale altro modo può essere definita la presenza di impedire alle organizzazioni sindacali l'esercizio del diritto di contrattazione? La battaglia sul decreto non può essere solo lasciata al nostro gruppo parlamentare ma deve essere accompagnata dalla mobilitazione di massa. Occorre una mobilitazione unitaria costruita dovunque, azienda per azienda, che colleghi Nord e Sud, giovani e non giovani, disoccupati e casalinghi. E deve essere anche l'occasione per una grande discussione sul ruolo dei Consigli di fabbrica, sul tipo di ripresa produttiva, sulla riunificazione dell'intero movimento, sulla ricerca dell'unità tra CGIL-CISL-UIL devono diventare per il nostro partito il lavoro tenace, paziente dei prossimi mesi, convinti come siamo che senza l'unità dei lavoratori la prospettiva stessa dell'alternativa democratica sarebbe più lontana.

Margheri

Altra Franco Tosi di Legnano — ha riferito Andrea Margheri — gli operai hanno preso una sacrosanta iniziativa: hanno pubblicato lo scambio di lettere tra consiglio di fabbrica e Benvenuto, l'anno scorso alla vigilia dell'accordo del 22 gennaio. In quell'occasione il segretario dell'UIL si mostrò molto risolto nel condannare un eventuale intervento unilaterale del governo sulla questione delle retribuzioni. Un gesto simile sarebbe stato meritevole, osservava Benvenuto, di uno sclopo generale. La parabola del segretario dell'UIL è una delle immagini delle novità introdotte con la politica del governo Craxi.

Quando questo governo nacque, noi assicurammo che non ci sarebbe stata nessuna condanna pregiudiziale: avremmo giudicato dai fatti. E in questo modo ci siamo sempre coerentemente comportati. Proprio per questo condannammo recisamente il decreto sulla scala mobile, sottolineando due aspetti decisivi. Intanto rende più aggressiva e forte nel Paese una concezione del

Chiti

Due sono le domande a cui bisogna dare una risposta — ha detto Vannino Chiti, sindaco di Pistoia —: il giudizio politico sul governo a presidenza Craxi e come, in presenza di una forte divaricazione a sinistra, è possibile far avanzare il disegno dell'alternativa democratica. Per quanto riguarda il governo, guardando ai fatti, mi sembra si debba concludere che prevale nell'attuale coalizione l'impostazione delle componenti più conservatrici. È evidente che la presidenza al PSI è stata offerta dalla DC in cambio di scelte di politica economica di stampo conservatore. E questo non lo si deduce soltanto dai provvedimenti sulla scala mobile, ma anche dagli altri campi di intervento (politica estera, sociale, enti locali), in nessuno dei quali emerge un chiaro impegno riformatore. Ne-

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



Ariemma

Sono d'accordo con la relazione del compagno Berlinguer — ha detto il compagno Ignazio Ariemma — responsabile della commissione sanità —, ma vorrei sottolineare un aspetto decisivo per l'esito della battaglia di questi giorni. Mi riferisco alla questione delle alleanze con quei ceti sociali e tecnici il cui peso è sempre più forte nella società italiana e che tende sempre più ad allargarsi. La battaglia di oggi è una vera e propria battaglia sulla nostra capacità di esercitare su questi ceti una nuova eg-

Imbeni

I compagni, i lavoratori — ha detto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna — sono consapevoli di essere protagonisti di uno scontro sociale grave, insaprito dalle scelte del governo. Noi siamo decisi a fare la nostra parte fino in fondo. Le manifestazioni di questi giorni hanno espresso questa consapevolezza: in quella di Bologna, la più grande dell'ultimo decennio, non conta solo il numero, ma il tipo di partecipazione, che ha visto la presenza di lavoratori di diverse categorie e ceti. Ed è scocce dire che il PCI «vuole autosolarsi». Non siamo certo noi i nostalgici degli anni 50. Altri pensavano forse che fosse il momento di chiudere i conti con l'anomalia italiana. Si tratta di un errore: la partita è tutt'altro che chiusa.

La risposta popolare è così ampia, certo, perché si vuole concludere la partita dei lavoratori, perché si vuole con un atto di forza modifi-

Chiaromonte

Abbiamo già illustrato nei giorni scorsi, ha detto Gerardo Chiaromonte — la decisione dei gruppi parlamentari di condurre una forte battaglia di opposizione che si ponga l'obiettivo di non far convertire in legge il decreto sui salari. Intenzionalmente sollevando la questione dei presupposti formali di carattere costituzionale, che a nostro giudizio mancano. Proseguiremo la battaglia nelle commissioni e in aula, sul merito delle misure previste dal decreto e ancora sull'istituzionalità sostanziale di questi provvedimenti. Useremo tutti gli strumenti di cui disponiamo per far capire al governo che il prezzo che si vorrebbe far pagare ai lavoratori dipendenti è ben più alto di quanto non dicano le tabelle costruite e diffuse ad arte in questi giorni. Del resto è uno studioso serio come il professor Monti a dire che con questo decreto la scala mobile non esiste più come strumento di difesa automatica del reddito dei lavoratori, mentre restano in piedi quei difetti di un meccanismo di scala mobile che era invece necessario correggere con una vera e propria riforma della struttura del salario, da trattare e concordare con tutti i sindacati. È questo il motivo vero (di carattere sindacale) che ha indotto la maggioranza della CGIL a dire no ad una proposta che tende a stravolgere il sistema dei redditi dei lavoratori in una società democratica.

L'opposizione che il nostro partito ha condotto nei confronti del governo Craxi, non è stata pregiudiziale. Avevamo detto che avremmo giudicato sui fatti, e così è stato. Siamo sempre stati aperti a riconoscere i fatti positivi e anche ad appoggiarli. Tuttavia già nella scorsa estate segnalammo i pericoli della nostra politica, perché si vuole con un atto di forza modifi-

care la costituzione materiale e la tenuta della classe operaia, la sua spinta che è oggi forte e vigorosa anche perché la decisione della CGIL è stata accolta con senso di liberazione, che va al di là dei problemi della scala mobile e del salario, ma che esprime anche una protesta verso una sorta di «democrazia ingessata» caratteristica di questi ultimi anni. A fianco della classe operaia ci sono i pensionati che lottano contro i ticket, ci sono impiegati e tecnici che sono però una minoranza. I nuovi ceti sociali (e anche i disoccupati) per ora stanno a guardare; non sono dalla parte del governo, ma non neppure schierati dalla nostra parte, a fianco del movimento di lotta. L'esito della battaglia in atto dipende dalla nostra capacità di spostare, nel vivo della lotta, dalla nostra parte questi nuovi ceti sociali. Il governo a questo riguardo si è mosso con una certa accortezza. Il rapporto fra operai e ceti medi si è nel tempo sempre più logorato; le misure di Craxi colpiscono più i lavoratori a basso reddito che non gli altri, la scala mobile non ha la stessa incidenza nei diversi strati di lavoratori. A questi ceti il governo non dà niente, ma nemmeno preme.

Per tutte queste ragioni dobbiamo avere nei confronti di questi ceti una politica di intelligente e coraggiosa apertura, prima che prendano orientamenti settari e chiusi. Quali debbono essere le linee di questa politica? Mi limito ad indicare alcune. La prima è quella del recupero dei punti di scala mobile che il decreto annulla. Non si può porre questo problema in termini meccanici, se vogliamo veramente che si sviluppino lotte articolate e unitarie e possiamo prescindere da ciò che diciamo da anni: avere cioè vertenze salariali che, assieme al recupero del potere d'acquisto dei salari, puntino a un maggior reddito e alla produttività. Il secondo problema parte dalla considerazione che da parte dei quadri c'è una spinta ad avere una maggiore autonomia di gestione (si pensi ai medici del SSN, ai professori universitari, ai dirigenti di aziende private). A questo proposito noi dobbiamo avere una riflessione coraggiosa che riguarda l'autonomia contrattuale e il collegamento con gli altri lavoratori, le nomine, le definizioni dei ruoli e degli spazi di autonomia dei tecnici e gestionali, le conseguenti responsabilità. Non bisogna trascurare anche la problematica della mutualità integrativa che se non viene regolamentata in tempi rapidi rischia di diventare sostitutiva del servizio pubblico. Vi è infine il problema dello sviluppo e di una nuova politica economica. Prevale una immagine del nostro partito che si limita alla politica dei redditi (sia pure non iniqua), a non escludere la tassazione sui Bol e l'introduzione della pariteticità. Anche nella politica occupazionale e dello sviluppo, dal decreto si è creata un'immagine che si punta sulla qualità e sulla produttività dei servizi pubblici. Emerge una immagine negativa di ciò che ci offrono. Lo scopo che ci prefiggiamo è quello di creare le condizioni politiche per consentire il ripudio di una concezione di normalità democratica nel rapporto con tutte le organizzazioni sindacali, e cioè per obbligare il governo a rivedere l'atteggiamento di rottura e di provocazione che lo ha portato a scegliere la via del decreto. Ci chiediamo come che si tratta di un obiettivo non facile, e tuttavia pensiamo che non possa che iniziare da qui quella inversione di tendenza nella politica economica e sociale, di cui si è parlato nella relazione di Berlinguer e per la quale noi chiamiamo tutti i lavoratori a battersi.

Siamo convinti che la questione che si è aperta va ben al di là di qualche punto di contingenza. Più si legge tra le pieghe di questo decreto, più ci si accorge che il prezzo che si vorrebbe far pagare ai lavoratori dipendenti è ben più alto di quanto non dicano le tabelle costruite e diffuse ad arte in questi giorni. Del resto è uno studioso serio come il professor Monti a dire che con questo decreto la scala mobile non esiste più come strumento di difesa automatica del reddito dei lavoratori, mentre restano in piedi quei difetti di un meccanismo di scala mobile che era invece necessario correggere con una vera e propria riforma della struttura del salario, da trattare e concordare con tutti i sindacati. È questo il motivo vero (di carattere sindacale) che ha indotto la maggioranza della CGIL a dire no ad una proposta che tende a stravolgere il sistema dei redditi dei lavoratori in una società democratica.

L'opposizione che il nostro partito ha condotto nei confronti del governo Craxi, non è stata pregiudiziale. Avevamo detto che avremmo giudicato sui fatti, e così è stato. Siamo sempre stati aperti a riconoscere i fatti positivi e anche ad appoggiarli. Tuttavia già nella scorsa estate segnalammo i pericoli della nostra politica, perché si vuole con un atto di forza modifi-

spinte potenti delle sue componenti. In questi decenni, in primo luogo della DC, potesse trovare un motivo di sollievo, o magari di speranza di una maggiore durata, nell'accentuazione della conflittualità a sinistra e della polemica verso di noi. E avvertimmo come questo pericolo era particolarmente forte nel campo economico e sindacale. Dico che a quel punto la stessa presidenza Craxi avrebbe potuto cambiare di segno, e allora la situazione sarebbe diventata carica di pericoli per tutta la sinistra.

Siamo già a questo punto? Le cose sono già arrivate a un simile sbocco? Non credo che siano possibili risposte semplicistiche. Tuttavia mi pare che il decreto sulla scala mobile costituisca un passo grave in questa direzione, accentuando le conflittualità tra questo governo e la parte importante delle masse lavoratrici e del popolo, provocando la divisione del movimento sindacale. Comprendo la polemica tra comunisti e socialisti. Bisogna scongiurare la logica perversa che sta dietro al decreto. Interesse solo nostro, che questo avvenga? Non credo. E interesse della democrazia italiana, e interesse del compagno Berlinguer, che questa presenza socialista alla testa del governo del paese.

Certo, è difficile capire la linea politica di questa scala mobile programmatica, con le quali la DC va al congresso. Tuttavia è chiaro che tutti gli atti di De Mita hanno l'obiettivo di ridurre il peso di un solo nella sinistra: dall'offerta inopinata della presidenza del Consiglio a Craxi, all'insistenza a non accettare il pentapartito all'alleanza organica, dall'atteggiamento assunto dalla DC sulle autonomie locali, alle sue iniziative di politica economica. Se questo obiettivo del segretario democristiano fosse raggiunto, allora anche l'affermazione di De Mita sull'alternativa si rivelerebbe per quello che sono: strumentali e propagandistiche. Io non so se questa politica e i dubbi verso questa politica si manifesteranno al congresso. Ma so che esistono, e anzi che si stanno diffusi una preoccupazione più generale che riguarda il destino stesso di quel partito. E allora mi sembra che oggi il nostro obiettivo sia quello che la sinistra, tutta la sinistra, si adoperi per far fallire questo tentativo in atto da parte della DC. Ma noi, da parte nostra, dobbiamo questo invito unitario nel pieno di una polemica fra noi e socialisti e di una lotta così aspra con la sinistra. Ci sembra indispensabile unire a questa polemica e lotta la discussione sull'avvenire della sinistra. Perché è legato anche alla condizione che ci sia un'inversione di rotta specialmente sulla politica economica, e soprattutto un ritorno alla normalità democratica apparente che in questo momento il distingue, e discutere davvero con noi di questo problema è un augurio sinceramente.

Veniamo ai problemi che più direttamente riguardano il movimento sindacale. Quello che è successo non è di poco conto. Certo, le difficoltà, la crisi, maturavano da tempo. Né dobbiamo dimenticare che il movimento sindacale è anche un'espressione della crisi della nostra società, della sua frantumazione corporativa, del disgregarsi delle contraddizioni tra le masse. Io penso che abbia ragione Carniti quando dice che una fase dell'unità e dell'autonomia non è mai stata finita. Questo lo abbiamo detto anche noi. Ma abbiamo aggiunto sempre che di fronte a questo non bisogna arrendersi: non c'è più nulla da fare, ma invece si deve partire da qui per lavorare con lo scopo di far avanzare una nuova fase del processo unitario e dell'autonomia. Guai se la democrazia italiana considerasse questo un problema secondario.

Quali sono le condizioni necessarie per aprire questa nuova fase? Parlo delle condizioni che si devono creare qui da noi in Italia, dove esistono differenze anche profonde (politiche, culturali, ideologiche) tra le masse. Contraddizioni e differenze che noi non possiamo cancellare: non abbiamo mai pensato che il movimento sindacale unitario potesse vivere in un limbo estraneo alla politica. Illusioni pansindacalistiche di questo tipo non ne abbiamo mai avute. E allora mi sembra che la condizione fondamentale per costruire questa nuova fase del processo di unità è che il movimento sindacale sappia rinnovarsi, nella sua impostazione e nelle sue scelte politiche, in modo da poter fronteggiare tanto le novità sconvenienti come sono avvenute e stanno avvenendo nel mondo del lavoro e della produzione, e tanto le frantumazioni corporative che oggi attraversano tutta la società. Ne ha parlato il compagno Monti. Solo così il sindacato italiano potrà riconquistare la sua forza e la sua piena rappresentatività. Questo significa superare vecchi posizioni e vecchie concezioni, come l'esasperato egualitarismo o come le diffidenze diffuse sulla questione della produttività. Bisogna saper impostare e guidare la lotta per conquistare garanzie nuove e più avanzate per i lavoratori. Ma questo non può significare la sventidita delle vecchie garanzie, sinché non è chiaro quali saranno le nuove.

Occorre una svolta nella

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



propria, del tutto priva di autonomia verso il padronato e le forze conservatrici e nel tempo stesso bisognosa di un sostegno incondizionato e subalterno del movimento sindacale. In questo quadro appare la necessità di accelerare al massimo la nostra iniziativa tesa a favorire una inversione di tendenza a un processo di rinnovamento del movimento operaio e sindacale, di riagggregazione a sinistra, di definizione dei contenuti dell'alternativa democratica.

vita democratica sindacale. Tutti devono riconoscere il diritto di decidere e di differenziarsi, e di vedere rispettata la posizione delle maggioranze. Tutti devono aderire per stabilire e far rispettare nuove regole del gioco all'interno del movimento. È questa forza politica che si deve costruire, e che si deve costruire anche per la partecipazione alle elezioni politiche. Non si tratta di un lavoro che si esaurisca con la vittoria elettorale. È un lavoro che si svolge in un'ottica di continuità, con un'alternanza di fasi di tensione e di rilassamento, con un'alternanza di fasi di attacco e di difesa. È un lavoro che si svolge in un'ottica di continuità, con un'alternanza di fasi di tensione e di rilassamento, con un'alternanza di fasi di attacco e di difesa.

oggi non deve incorrere negli errori del passato. È un lavoro che si svolge in un'ottica di continuità, con un'alternanza di fasi di tensione e di rilassamento, con un'alternanza di fasi di attacco e di difesa. È un lavoro che si svolge in un'ottica di continuità, con un'alternanza di fasi di tensione e di rilassamento, con un'alternanza di fasi di attacco e di difesa.

La crisi del sindacato va affrontata interpretando in modo corretto la domanda che proviene dalle forze della società e del mondo del lavoro che si sono rimesse in moto in queste settimane. Gli stessi settori e i movimenti di lavoratori coinvolti (Impiegati, tecnici, dipendenti pubblici, lavoratori dei servizi, ecc.) non sono stati colpiti dalla cosiddetta "vecchia classe operaia" — viene una domanda di autonomia sindacale, di nuove strutture e di nuove strutture non burocratiche e democratiche.

Libertini

Le decisioni assunte dal partito e gli orientamenti prevalsi nella CGIL nel confronto sull'alternativa — ha rilevato Lucio Libertini — responsabile della sezione trasporti, casa, infrastrutture — sono giusti e necessari. Anzi proprio sulla svezia di una svolta si era svolto un dibattito nelle ultime sessioni del Comitato centrale. La questione, infatti, non nasce oggi in un'ottica di progetto. Non si tratta solo e tanto di un pezzo di scala mobile, ma del progetto stesso sin dall'origine alla presidenza Craxi, considerata come un'occasione per dividere il movimento sindacale, oppure sottoporlo ad una mera appendice istituzionale, staccato dai lavoratori; per dividere la sinistra, colpire il PCI; per scaricare tutto il peso della crisi sulle masse popolari.

Ferrari

Le lotte di questi giorni — ha detto Paolo Ferrari, operaio alla Massey Ferguson di Reggio Emilia —, pur nella drammaticità determinata dalla spaccatura del sindacato, sono un'occasione di incedere realmente nella politica del governo. Perché questo avvenga però non sono eludibili la discussione sulle alleanze, il rapporto con il sindacato e l'individuazione di precise proposte di politica economica da parte nostra. Tra i lavoratori che scendono in lotta è alta la consapevolezza che in gioco non è soltanto un pezzo di scala mobile, ma il futuro del sindacato e la sua legittimazione. Per questo la mobilitazione non ha coinvolto solo gli operai, ma anche i dipendenti del pubblico impiego e dei servizi, e nella protesta sono confluiti lavoratori di estrazione politica diversa, iscritti e militanti del partito e non iscritti, che si battono non solo contro il decreto, ma per migliorare i provvedimenti ritenuti insufficienti. Tutto questo non è soltanto un pezzo di scala mobile, ma un problema che oggi non si può schierare con noi, né bisogna dare per acquisito definitivamente il consenso di chi ora è con noi. In questo momento, quindi, mi sembra indispensabile presentarsi con obiettivi precisi per non dare a un massimalismo che solterrebbe il partito e la CGIL tagliandoli fuori dal gioco, una guida priva di intelligenza e rischierosa di affossare ciò che resta della Federazione unitaria.

Fassino

Concordo con il giudizio chiaro e netto che diamo del movimento in corso — afferma Piero Fassino, segretario della Federazione di Torino — e voglio soltanto soffermarmi su tre questioni. 1) Quale sbocco è necessario indicare per garantire la ampiezza attuale del movimento? Il problema è stato rilevato anche alla Fiat, ma è durare e costringere il governo a tornare indietro. È questo che ci deve interessare. 2) Quali sono le condizioni della maggioranza di governo? È questo che ci deve interessare. 3) Quali sono le condizioni della maggioranza di governo? È questo che ci deve interessare.

Ranieri

La politica del presidente del Consiglio — ha detto Umberto Ranieri, segretario della federazione di Napoli — si fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di gestire la crisi. Ma la manovra sul costo del lavoro nella speranza di agganciare l'Italia alla ripresa internazionale. Si tratta di fare emergere il carattere di lusso e di elitarietà di tale impostazione. L'accanimento contro il costo del lavoro nasconde l'incapacità ad affrontare i problemi di fondo dell'economia nazionale. L'atto di imperio sul salario non ha nulla a che spartire con la tanto declamata politica della lotta. Esso non solo non è un atto di democrazia, ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di riforma. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica dei redditi che presuppone il consenso ed esaltare il decisionismo del decreto che è il suo contrario. Soltanto la strada del dialogo significa abbandonare la faticosa ricerca in cui è impegnato il riformismo europeo per fronteggiare i rischi di una crisi di fiducia e dell'inflazione e subire il condizionamento totale delle forze moderate e del pensiero economico conservatore.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni — ha detto Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le tendenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del movimento politico. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati. Dobbiamo sostenere la giusta indicazione data dalla Cgil di passare subito alla articolazione della lotta; ma ciò implica la necessità di aprire un fronte vertenziale sul salario che punti ad un recupero salariale collegato alla produttività, alle ristrutturazioni, alla riorganizzazione del lavoro sul terreno economico che è quello morale. Si tratta di elementi che vanno posti alla riflessione del partito come esempio di una pericolosa frontiera tra rinnovamento della politica e sua criminalizzazione. Savona è la provincia dello scandalo Teardo, di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga. Ma l'emergere con forza della politica economica e del sindacato, e di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga. Ma l'emergere con forza della politica economica e del sindacato, e di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga.

Vitali

Nell'area milanese — ha detto Roberto Vitali, segretario della Federazione di Milano — in corso un movimento fortissimo, ampio e unitario; non un sussulto rabbioso, ma un movimento che si muove in un'ottica di progetto. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati.

Gianfranco Borghini

È in atto il tentativo — ha detto Gianfranco Borghini — di spingere sul terreno del massimalismo e della demagogia, e di presentarsi come una forza incapace di esercitare una funzione di direzione e di governo. Si tratta di una campagna pretesa e infondata, ma tutta la politica di insidiosa, dobbiamo contrattare con vigore. Precedendo e ampliando l'iniziativa sui temi essenziali: la politica economica e sociale, il rinnovamento del movimento sindacale, il rilancio della nostra politica unitaria come premessa di una alternativa democratica.

Stacchini

De Mita ha sgombrato il campo ha detto Claudio Stacchini, della segreteria nazionale della FCGI — dagli equivoci sulle reali intenzioni della coalizione di governo; modificare il testo del confronto e della contrattazione, ridurre insieme la scala mobile e gli spazi democratici. Governo e padronato si ritrovano nella speranza di un intervento di autorità contro i lavoratori. A tutto ciò ha concorso la sconcertante arretratezza di settori del movimento sindacale. La Dc, facendo leva sulla subalterità del Psi, sul suo timore ed irresponsabile atteggiamento, cerca di far tornare nei ranghi un alleato scomodo. Il primo governo a presidenza socialista così sarà quello che, oltre a trasformare tra poche settimane l'Italia in un nuovo beraglio per la caccia alla preda, porterà la primaria responsabilità nei deteriorarsi dell'unità sindacale. La discussione sul decreto e la operatività del risultato non è un passaggio stretto, nel quale la maggioranza dovrà schierarsi in modo definitivo.

Montessoro

Già nel gennaio dell'83 — ha detto Antonio Montessoro — abbiamo denunciato l'insidiosa di «volare paganti» del movimento sindacale. Se finora quel libro è rimasto aperto alla stessa pagina ciò è dovuto alla mancanza di una forza politica unitaria come premessa di una alternativa democratica.

Carnieri

È significativo — ha osservato Claudio Carnieri, segretario regionale per l'Umbria — che la discussione sull'alternativa si intrecci con quella sulle lotte operaie di questi giorni e anche sugli interrogativi che, in una fase di crisi, hanno riguardato la nostra iniziativa nel paese. Le giornate difficili trascorse dal sindacato sono certo di quelle eccezionali, nelle quali, in un tempo ristretto, si è agito su una scala mobile. Ma è indispensabile andare oltre conducendo una battaglia sui decreti anche per quello che essi non contengono. Ciò non è ancora avvertito del tutto da molti quadri sindacali intermedi. Cambiano le regole del gioco: non saranno più quelle di prima le normative sui diritti sindacali, i modi della

Bisca

L'attacco è politico e molto grave, questo fatto ha detto Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaldo di Genova — avvertendo i lavoratori. Si è scelto di sfondare a sinistra, ripetendo vecchie e incompatibili col bisogno della gente e del paese. Perciò l'attacco va battuto. È una situazione così difficile. In una situazione così difficile, in una situazione così difficile, in una situazione così difficile.

Ferrari

La politica del presidente del Consiglio — ha detto Umberto Ranieri, segretario della federazione di Napoli — si fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di gestire la crisi. Ma la manovra sul costo del lavoro nella speranza di agganciare l'Italia alla ripresa internazionale. Si tratta di fare emergere il carattere di lusso e di elitarietà di tale impostazione. L'accanimento contro il costo del lavoro nasconde l'incapacità ad affrontare i problemi di fondo dell'economia nazionale. L'atto di imperio sul salario non ha nulla a che spartire con la tanto declamata politica della lotta. Esso non solo non è un atto di democrazia, ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di riforma. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica dei redditi che presuppone il consenso ed esaltare il decisionismo del decreto che è il suo contrario. Soltanto la strada del dialogo significa abbandonare la faticosa ricerca in cui è impegnato il riformismo europeo per fronteggiare i rischi di una crisi di fiducia e dell'inflazione e subire il condizionamento totale delle forze moderate e del pensiero economico conservatore.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni — ha detto Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le tendenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del movimento politico. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati. Dobbiamo sostenere la giusta indicazione data dalla Cgil di passare subito alla articolazione della lotta; ma ciò implica la necessità di aprire un fronte vertenziale sul salario che punti ad un recupero salariale collegato alla produttività, alle ristrutturazioni, alla riorganizzazione del lavoro sul terreno economico che è quello morale. Si tratta di elementi che vanno posti alla riflessione del partito come esempio di una pericolosa frontiera tra rinnovamento della politica e sua criminalizzazione. Savona è la provincia dello scandalo Teardo, di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga. Ma l'emergere con forza della politica economica e del sindacato, e di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga.

Vitali

Nell'area milanese — ha detto Roberto Vitali, segretario della Federazione di Milano — in corso un movimento fortissimo, ampio e unitario; non un sussulto rabbioso, ma un movimento che si muove in un'ottica di progetto. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati.

Bisca

L'attacco è politico e molto grave, questo fatto ha detto Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaldo di Genova — avvertendo i lavoratori. Si è scelto di sfondare a sinistra, ripetendo vecchie e incompatibili col bisogno della gente e del paese. Perciò l'attacco va battuto. È una situazione così difficile. In una situazione così difficile, in una situazione così difficile, in una situazione così difficile.

Ferrari

La politica del presidente del Consiglio — ha detto Umberto Ranieri, segretario della federazione di Napoli — si fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di gestire la crisi. Ma la manovra sul costo del lavoro nella speranza di agganciare l'Italia alla ripresa internazionale. Si tratta di fare emergere il carattere di lusso e di elitarietà di tale impostazione. L'accanimento contro il costo del lavoro nasconde l'incapacità ad affrontare i problemi di fondo dell'economia nazionale. L'atto di imperio sul salario non ha nulla a che spartire con la tanto declamata politica della lotta. Esso non solo non è un atto di democrazia, ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di riforma. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica dei redditi che presuppone il consenso ed esaltare il decisionismo del decreto che è il suo contrario. Soltanto la strada del dialogo significa abbandonare la faticosa ricerca in cui è impegnato il riformismo europeo per fronteggiare i rischi di una crisi di fiducia e dell'inflazione e subire il condizionamento totale delle forze moderate e del pensiero economico conservatore.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni — ha detto Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le tendenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del movimento politico. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati. Dobbiamo sostenere la giusta indicazione data dalla Cgil di passare subito alla articolazione della lotta; ma ciò implica la necessità di aprire un fronte vertenziale sul salario che punti ad un recupero salariale collegato alla produttività, alle ristrutturazioni, alla riorganizzazione del lavoro sul terreno economico che è quello morale. Si tratta di elementi che vanno posti alla riflessione del partito come esempio di una pericolosa frontiera tra rinnovamento della politica e sua criminalizzazione. Savona è la provincia dello scandalo Teardo, di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga. Ma l'emergere con forza della politica economica e del sindacato, e di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga.

Vitali

Nell'area milanese — ha detto Roberto Vitali, segretario della Federazione di Milano — in corso un movimento fortissimo, ampio e unitario; non un sussulto rabbioso, ma un movimento che si muove in un'ottica di progetto. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati.

Bisca

L'attacco è politico e molto grave, questo fatto ha detto Massimo Bisca, segretario della sezione Ansaldo di Genova — avvertendo i lavoratori. Si è scelto di sfondare a sinistra, ripetendo vecchie e incompatibili col bisogno della gente e del paese. Perciò l'attacco va battuto. È una situazione così difficile. In una situazione così difficile, in una situazione così difficile, in una situazione così difficile.

Ferrari

La politica del presidente del Consiglio — ha detto Umberto Ranieri, segretario della federazione di Napoli — si fonda su un azzardo: offrire alle forze moderate l'immagine di un governo capace di gestire la crisi. Ma la manovra sul costo del lavoro nella speranza di agganciare l'Italia alla ripresa internazionale. Si tratta di fare emergere il carattere di lusso e di elitarietà di tale impostazione. L'accanimento contro il costo del lavoro nasconde l'incapacità ad affrontare i problemi di fondo dell'economia nazionale. L'atto di imperio sul salario non ha nulla a che spartire con la tanto declamata politica della lotta. Esso non solo non è un atto di democrazia, ma è un precedente che può inaugurare una linea di gestione autoritaria dei processi di riforma. Non è possibile ottenere insieme una linea di politica dei redditi che presuppone il consenso ed esaltare il decisionismo del decreto che è il suo contrario. Soltanto la strada del dialogo significa abbandonare la faticosa ricerca in cui è impegnato il riformismo europeo per fronteggiare i rischi di una crisi di fiducia e dell'inflazione e subire il condizionamento totale delle forze moderate e del pensiero economico conservatore.

Ferraris

La partecipazione grande e spontanea dei lavoratori alle lotte di questi giorni — ha detto Ferraris — ha espresso non solo il dissenso sul metodo e sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo e la preoccupazione per le tendenze del governo e per un certo modo di fare del sindacato. Le lotte infatti hanno espresso anche una più generale esigenza di rinnovamento del movimento politico. Si tratta di un movimento che contesta alla radice l'attuale modo di gestire l'economia e richiede invece con forza una svolta nel modo di affrontare la crisi economica e la trasformazione industriale e quindi il modo in cui si determina il rapporto fra governanti e governati. Dobbiamo sostenere la giusta indicazione data dalla Cgil di passare subito alla articolazione della lotta; ma ciò implica la necessità di aprire un fronte vertenziale sul salario che punti ad un recupero salariale collegato alla produttività, alle ristrutturazioni, alla riorganizzazione del lavoro sul terreno economico che è quello morale. Si tratta di elementi che vanno posti alla riflessione del partito come esempio di una pericolosa frontiera tra rinnovamento della politica e sua criminalizzazione. Savona è la provincia dello scandalo Teardo, di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga. Ma l'emergere con forza della politica economica e del sindacato, e di quello dei petroli, di quello dei rifiuti attorno al traffico di droga.

Vitali

Nell'area milanese — ha detto Roberto Vitali, segretario della Federazione di Milano — in corso un movimento fortissimo, ampio e unitario; non un sussulto rabbioso, ma un movimento che si muove in un'ottica di progetto. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati. È un movimento che nasce sui luoghi di lavoro e del quale gli iscritti e impiegati, i pensionati e i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, non solo operano ma anche agiscono, tecnici e impiegati.

Gli interventi nel dibattito sulla relazione di Berlinguer



È quindi quello di collocare il dibattito... all'interno di questi comitati, rispettandone e difendendo l'autonomia, e recando, nel confronto, l'apporto delle nostre originali proposte e capacità di mobilitazione.

Turci

Lo scontro cui siamo stati trascinati dal governo Craxi — ha detto il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta dell'Emilia Romagna — non ha precedenti negli ultimi decenni. Nell'attuale situazione la portata dell'attacco autoritario ai diritti sindacali e della provocazione contro i comunisti non è meno grave di quella compiuta nel dopoguerra dai governi centristi, pur in un quadro per fortuna meno drammatico dal punto di vista della tenuta della democrazia del paese. C'è la conferma di tutto ciò che da parte di coloro che si sono schierati dall'altra parte? Io credo di no e bisogna farla maturare. Noi comunisti in tutta la nostra storia politica non abbiamo mai cercato lo scontro frontale. Per questo chiediamo alle forze politiche di maggioranza di rivendere la scelta compiuta dal governo. Vediamo alle organizzazioni sindacali di ritrovare la via del confronto diretto con i lavoratori per uscire dalla stretta presente.

Trivelli

Sarebbe sbagliato ignorare l'attività politica di coordinamento — che nella crisi politica e sindacale che stiamo attraversando, ci siano elementi negativi e pericolosi accanto a potenzialità positive rintracciabili nella compattezza della risposta operaia e popolare. Gli elementi negativi sono le scelte economiche del governo, la incoerenza sostanziale dello strumento usato per le scelte sulla scala mobile, la divisione del reddito avanzata a partire dalle lotte contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. È questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza lavoro, riclassificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

mento di fiducia e la sensazione che si apriva un altro capitolo nel quale emergevano anche punti difficili di tutta una storia del sindacato. È importante tuttavia che il clima generale nelle assemblee non sia stato né di sconforto né di settarismo, ma di precisa consapevolezza politica. Le vicende del movimento sindacale danno così un segno pesante ma preciso della chiusura di una intera fase della quale noi stessi siamo stati parte: la dinamica complessa di quello che abbiamo chiamato lo stato sociale, la grande manovra di distribuzione del reddito avanzata a partire dalle lotte contrattuali del '68 e attraverso lo sviluppo di nuovi strumenti istituzionali di potere, con l'esperienza regionalista e delle autonomie. È questo processo che è arrivato al confronto con gli anni della crisi, che ha cambiato punti decisivi nella produzione e nella collocazione della forza lavoro, riclassificando, anche a questa luce, la questione stessa della direzione politica nazionale e statale del paese.

che il governo Craxi si era costituito dopo le elezioni non sulla base di una convergenza attorno ad una piattaforma programmatica comunista non la, ma piuttosto attorno ad un precario punto di equilibrio tra due opposti e reciproci condizionamenti, tra due opposti moventi: quello del Partito socialista, che utilizzava la sua posizione minoritaria ma determinante per imporre un proprio uomo alla presidenza del Consiglio e cercava così di allargare con gli strumenti del potere la propria area di consenso; e quella della segreteria democristiana che accettava la presidenza Craxi (prezzo per il proprio) ma nell'intento di usare il proprio peso maggioritario nel pentapartito per cercare di imporre il proprio programma e più in generale di allargare la propria area di consenso. Si mirava cioè, e si mira, ad un inglobamento permanente del PSI in un blocco di centro che fosse nel suo complesso una forza politica che rendesse così politicamente subalterno il Partito socialista ad una strategia conservatrice. Con la vicenda del governo Craxi De Mita ha indubbiamente ottenuto in questa manovra, un successo tattico: ha ottenuto che fosse un presidente socialista a fare ciò che un governo democristiano aveva già giacché emerge un'insulina originale saldatrice tra sviluppi originali della nostra elaborazione strategica e capacità di operare ogni giorno per far vivere questa strategia.

Giannotti

Concordo con quanti — ha detto il compagno Vasco Giannotti, della sezione di organizzazione — che giudicano la fase attuale densa di difficoltà, ma anche di potenzialità nuove. Conta e conterà molto l'intelligenza e la capacità di un fronte più ampio di solidarietà e di convergenza sociale. Alle tentazioni (il fascino discreto del decisionismo) di questi giorni, di fronte a questi attuali con il decreto sulla scala mobile, si deve opporre una linea di unità e di fermezza che sappia saldare la battaglia in un fronte più ampio di solidarietà e di convergenza sociale.

movimento sindacale. Noi non lavoriamo per aggravare quelle divisioni, e consideriamo anzi il movimento in atto come una straordinaria occasione per il rinnovamento del sindacato, per una unità basata su nuove regole e che abbia come protagonisti i lavoratori e i consigli. È questa una occasione di verifica anche per noi. Non nascondiamoci la realtà: serpeggiava anche tra di noi una certa sfiducia, una inquietudine, un dubbio sul fatto che si facesse proprio sul serio, in questi giorni, di aperto invece anche nelle nostre file un processo positivo di fiducia e di combattività. È questo — contrariamente a quanto con ampie semplificazioni vanno sostenendo certi organi di informazione — riduce gli spazi della esasperazione e del settarismo.

C'è bisogno oggi più che mai di un movimento che non sia un fuoco di paglia, ma che sia governo e organizzatore, che duri, e che sappia reggere tutto il movimento, tale da logorare non solo la sinistra, ma tutto il sistema politico. Ora che cosa è accaduto in questi settimane, se non l'emergere della crisi di governo (chiama i nomi) e di una crisi di direzione? Con tutti i rischi di fuga in avanti del PSI verso destra; ma anche di un movimento che si aprono di rettilineo con i piedi per terra un processo opposto, quello dell'alternativa democratica.

no del pentapartito, ma proprio l'apertura di nuove alternative. Per cui che spazio politico aveva la presidenza socialista? Non si reggeva su una alleanza politica. Non poteva esprimere nessun progetto politico. La DC subiva la presidenza socialista, ma solo per logorarlo, chiedendo a Craxi prezzi politici altissimi. Il PSI rispondeva, tenendo lo stesso gioco, sia pure rovesciato: Parigi val bene una messa. Ovvero si possono pagare tutti i prezzi politici e programmatici, se il potere è da consentire di occupare il centro, e così di poter dire alla destra: appoggiarmi perché io posso fare ciò che la DC non può fare più, perché spingerebbe all'opposizione tutta la sinistra e i sindacati; e dire alla sinistra e ai sindacati: appoggiarmi, subisci, paga tu le mie cambiali perché così io posso battere la DC. E poi, chissà, da cosa nascerà cosa (forse anche l'alternativa). Insomma un duplice gioco politico e di potere, che non è tutto imprevisto, tale da logorare non solo la sinistra, ma tutto il sistema politico. Ora che cosa è accaduto in questi settimane, se non l'emergere della crisi di governo (chiama i nomi) e di una crisi di direzione? Con tutti i rischi di fuga in avanti del PSI verso destra; ma anche di un movimento che si aprono di rettilineo con i piedi per terra un processo opposto, quello dell'alternativa democratica.

Qual è la leva concreta, cioè le concrete piattaforme salariali e contrattuali capaci di farci discendere dalla sinistra e conciliare al processo produttivo reali e, al tempo stesso, di qui ripartire per risalire con le gambe e le lotte della gente a una politica economica e culturale. Domanda che possono derivare da una rottura a sinistra, ma proprio per fronteggiarli e uscire dalla difensiva. Spetta a noi comunisti, in questa lotta DC e PSI, che sta logorando il paese, il sistema politico democratico, e questi stessi partiti. Come si può ricostruire l'unità politica e sindacale non spezzando questo gioco? Questo è il solo modo per restituire alla sinistra italiana il suo ruolo insostituibile. In questa operazione di ricostruzione di unità politica e sindacale, noi comunisti abbiamo un ruolo decisivo. Le abbiamo vissute in queste settimane. Ma di una cosa sono certo: se era arrivati a toccare la soglia oltre la quale il sindacato si sarebbe trasformato in una istituzione parastatale, in un organismo verticistico e burocratico, che contratta il salario con il padronato e il governo sulla base di scambi corporativi evanescenti che disperdono risorse (senza assicurare il consenso sociale) e che sono sempre più perenni, non solo per i lavoratori, ma per tutte le forze innovatrici del mondo produttivo, perché questo tipo di scambio non mette in discussione le compatibilità economiche-sociali del sistema di potere esistente. È inutile fare della retorica. La rottura dell'unità sindacale era insita in questo processo che si è compiuto. Ma il sindacato si è salvato in tanti spezzoni: corporativi, ribellistici, conservatrici. Che, dopo aver tentato nelle elezioni di giugno una «spallata» moderata in nome del neo-conservismo, si sono poi proposti di imporre le stesse scelte passando attraverso una spaccatura della sinistra e del movimento operaio. È in questo senso che noi diciamo che l'attuale governo è pericoloso perché colpisce l'immagine e la funzione della sinistra.

Forza per cui (date queste politiche di bilancio, tributarie, degli investimenti, finanziarie) non c'è altro da fare che recuperare qualche margine di competitività industriale. Non parlo di lavoro, se non si esce dall'angolo confinato del conflitto salari-profitto, per chiamare in causa le rendite e il meccanismo generale di accumulazione e di distribuzione delle risorse, è difficile che un movimento rinnovatore prenda respiro e che il sindacato esca dal dilemma che lo ha logorato e paralizzato in questi anni: o sindacato paragonabile, o sindacato puramente rivendicativo ed operaista che finisce con l'essere altrettanto subalterno.

Qual è la leva concreta, cioè le concrete piattaforme salariali e contrattuali capaci di farci discendere dalla sinistra e conciliare al processo produttivo reali e, al tempo stesso, di qui ripartire per risalire con le gambe e le lotte della gente a una politica economica e culturale. Domanda che possono derivare da una rottura a sinistra, ma proprio per fronteggiarli e uscire dalla difensiva. Spetta a noi comunisti, in questa lotta DC e PSI, che sta logorando il paese, il sistema politico democratico, e questi stessi partiti. Come si può ricostruire l'unità politica e sindacale non spezzando questo gioco? Questo è il solo modo per restituire alla sinistra italiana il suo ruolo insostituibile. In questa operazione di ricostruzione di unità politica e sindacale, noi comunisti abbiamo un ruolo decisivo. Le abbiamo vissute in queste settimane. Ma di una cosa sono certo: se era arrivati a toccare la soglia oltre la quale il sindacato si sarebbe trasformato in una istituzione parastatale, in un organismo verticistico e burocratico, che contratta il salario con il padronato e il governo sulla base di scambi corporativi evanescenti che disperdono risorse (senza assicurare il consenso sociale) e che sono sempre più perenni, non solo per i lavoratori, ma per tutte le forze innovatrici del mondo produttivo, perché questo tipo di scambio non mette in discussione le compatibilità economiche-sociali del sistema di potere esistente. È inutile fare della retorica. La rottura dell'unità sindacale era insita in questo processo che si è compiuto. Ma il sindacato si è salvato in tanti spezzoni: corporativi, ribellistici, conservatrici. Che, dopo aver tentato nelle elezioni di giugno una «spallata» moderata in nome del neo-conservismo, si sono poi proposti di imporre le stesse scelte passando attraverso una spaccatura della sinistra e del movimento operaio. È in questo senso che noi diciamo che l'attuale governo è pericoloso perché colpisce l'immagine e la funzione della sinistra.

È evidente che questa situazione che stiamo vivendo è una situazione diversa rispetto allo scorso anno. C'è oggi una solidarietà ricomparsa alle lotte operaie ed anche il mettersi in movimento di una domanda politica che guarda ai comunisti, sulle questioni più generali della politica economica e del rinnovamento delle politiche industriali. Qualche segnale interessante viene anche in Umbria dalle forze imprenditoriali, da forze della cultura, da gruppi e ceti che abbiamo indicato come protagonisti del «patto per lo sviluppo». È evidente tuttavia che ci sono questioni di grande rinnovamento anche per l'azione dei comunisti, che occorre vedere. Ne indico due: quella dello sviluppo, che non può più vivere in modo separato dalle tematiche del lavoro; e quella del decisionismo. C'è qui molto da combattere ancora per costringere la nostra organizzazione a fare i conti con i circuiti nuovi della politica. Il termine «soggetto politico» non riguarda soltanto il sindacato, si è allargato ad altre forze, nell'individuazione del ruolo protagonista del pluralismo che è alla base dell'alternativa. Ma per quanti soggetti l'omologazione statale è un rischio che ne mina la rappresentanza? Ecco i nuovi campi per una più ricca lotta dei comunisti per l'alternativa e per dare sbocchi politici al travaglio dello stesso movimento sindacale.

Personalmente ritengo che troppo vasta è l'area che ha preteso di coprire la federazione sindacale in questi ultimi dieci-quindici anni e che c'è stata una tendenza totalizzante per la quale il sindacato non era e non poteva essere attrezzato. Ma la nostra iniziativa politica, che è stata una tendenza totalizzante per la quale il sindacato non era e non poteva essere attrezzato. Ma la nostra iniziativa politica, che è stata una tendenza totalizzante per la quale il sindacato non era e non poteva essere attrezzato. Ma la nostra iniziativa politica, che è stata una tendenza totalizzante per la quale il sindacato non era e non poteva essere attrezzato.

È evidente che questa situazione che stiamo vivendo è una situazione diversa rispetto allo scorso anno. C'è oggi una solidarietà ricomparsa alle lotte operaie ed anche il mettersi in movimento di una domanda politica che guarda ai comunisti, sulle questioni più generali della politica economica e del rinnovamento delle politiche industriali. Qualche segnale interessante viene anche in Umbria dalle forze imprenditoriali, da forze della cultura, da gruppi e ceti che abbiamo indicato come protagonisti del «patto per lo sviluppo». È evidente tuttavia che ci sono questioni di grande rinnovamento anche per l'azione dei comunisti, che occorre vedere. Ne indico due: quella dello sviluppo, che non può più vivere in modo separato dalle tematiche del lavoro; e quella del decisionismo. C'è qui molto da combattere ancora per costringere la nostra organizzazione a fare i conti con i circuiti nuovi della politica. Il termine «soggetto politico» non riguarda soltanto il sindacato, si è allargato ad altre forze, nell'individuazione del ruolo protagonista del pluralismo che è alla base dell'alternativa. Ma per quanti soggetti l'omologazione statale è un rischio che ne mina la rappresentanza? Ecco i nuovi campi per una più ricca lotta dei comunisti per l'alternativa e per dare sbocchi politici al travaglio dello stesso movimento sindacale.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

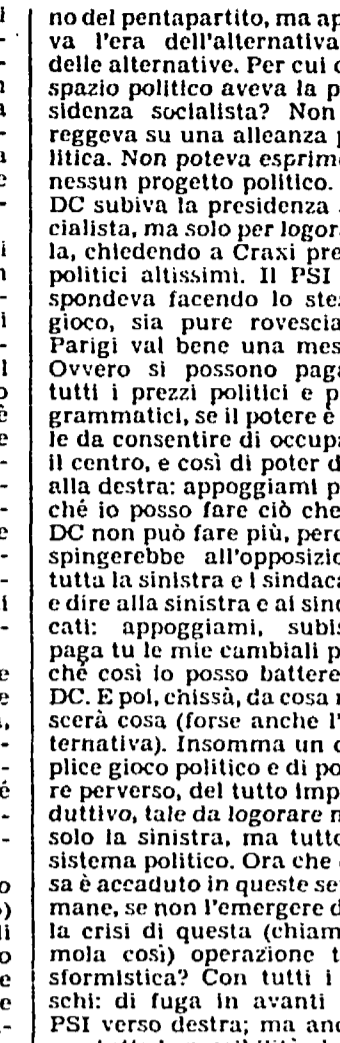
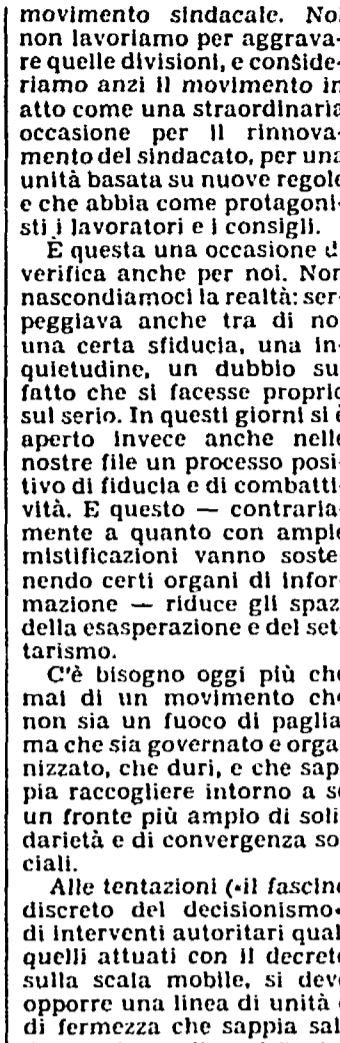
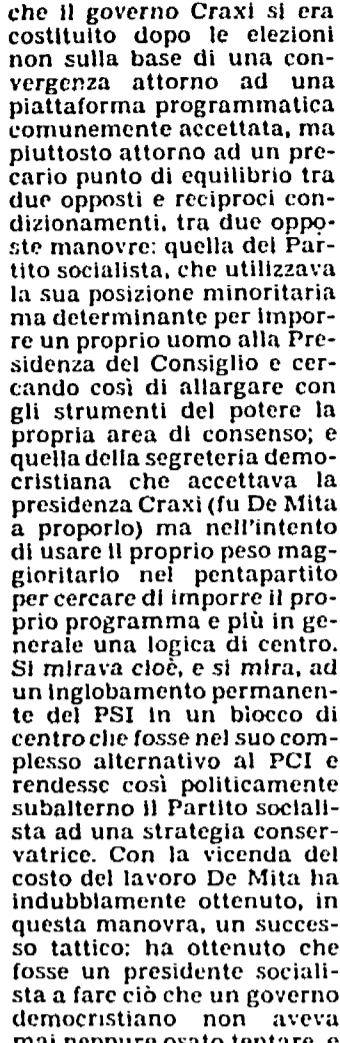
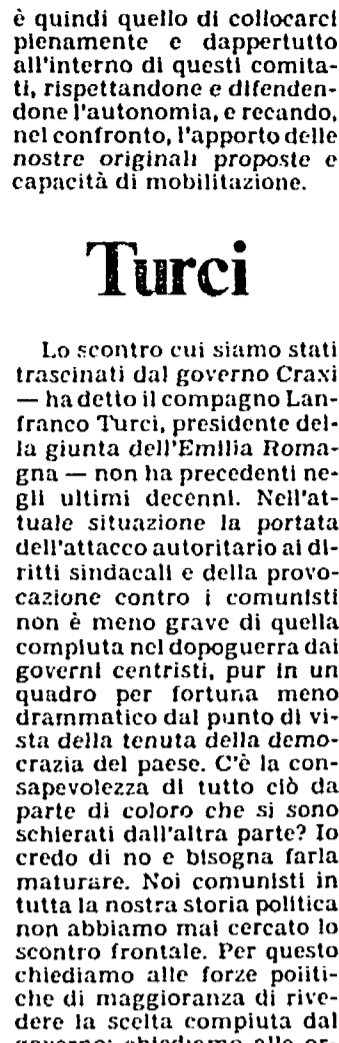
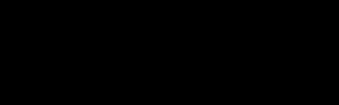
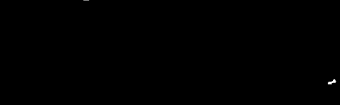
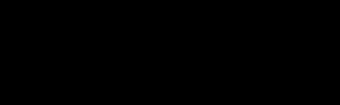
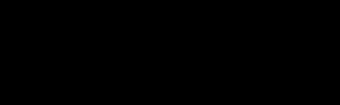
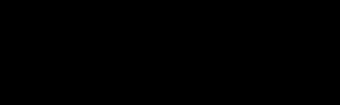
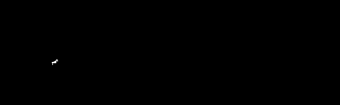
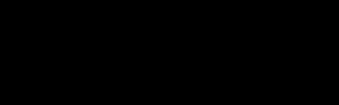
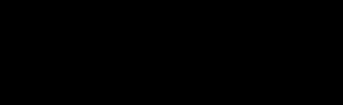
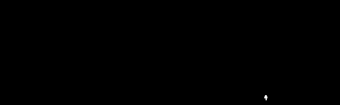
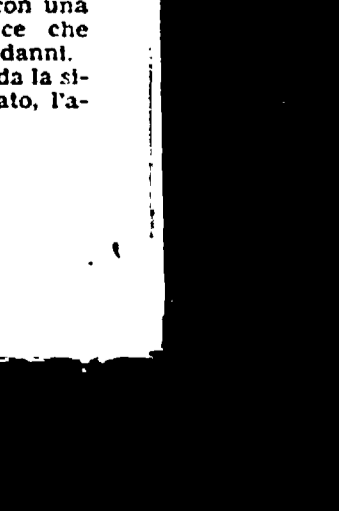
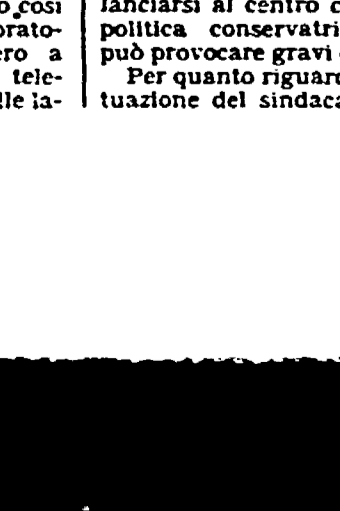
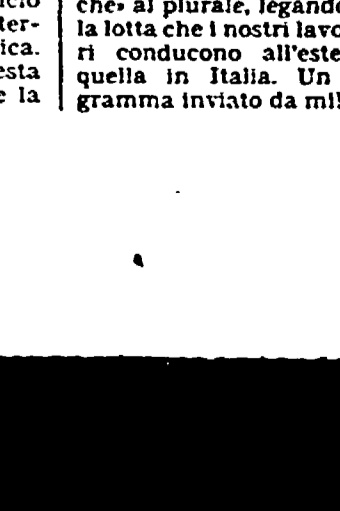
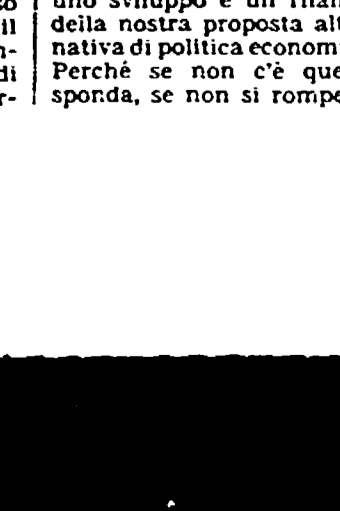
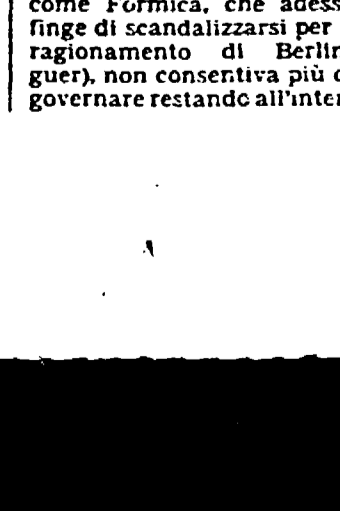
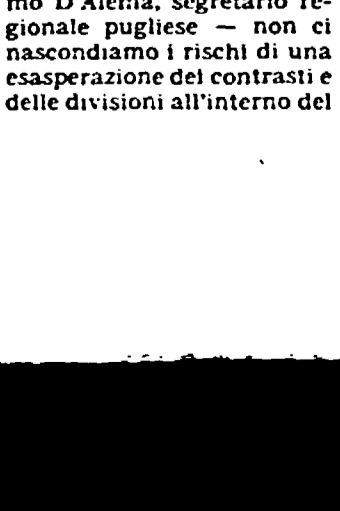
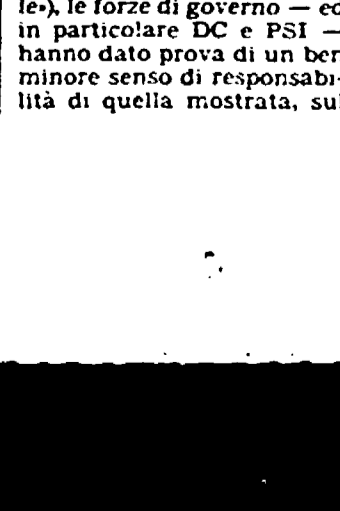
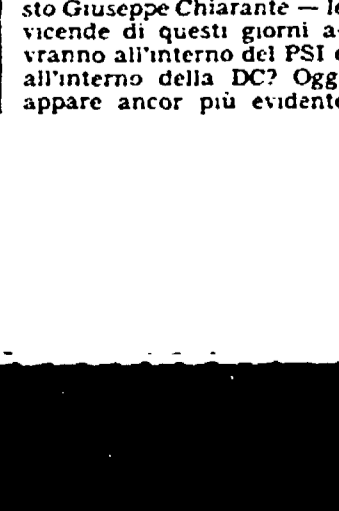
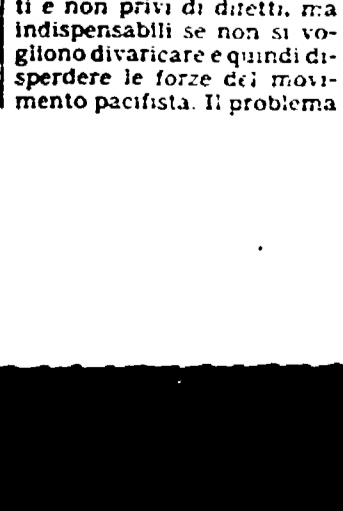
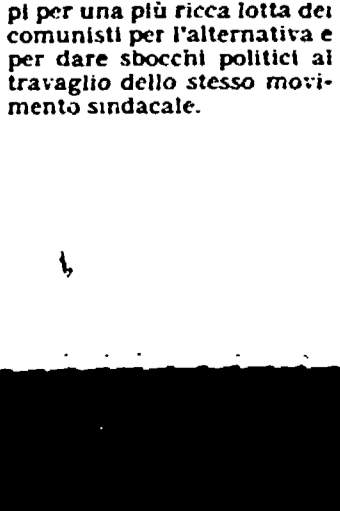
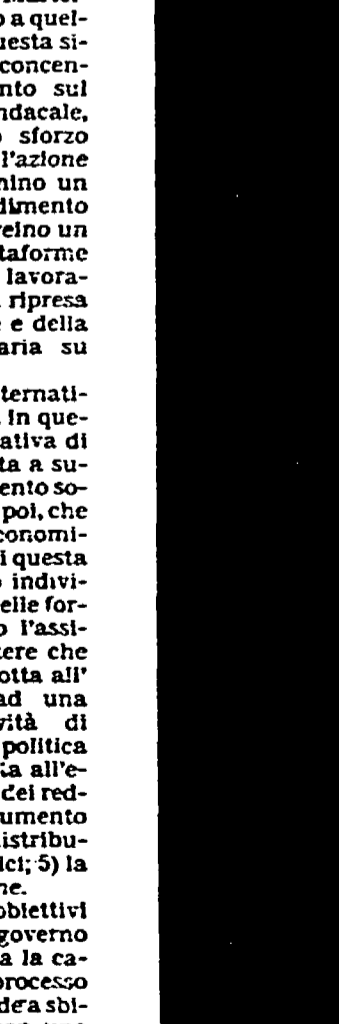
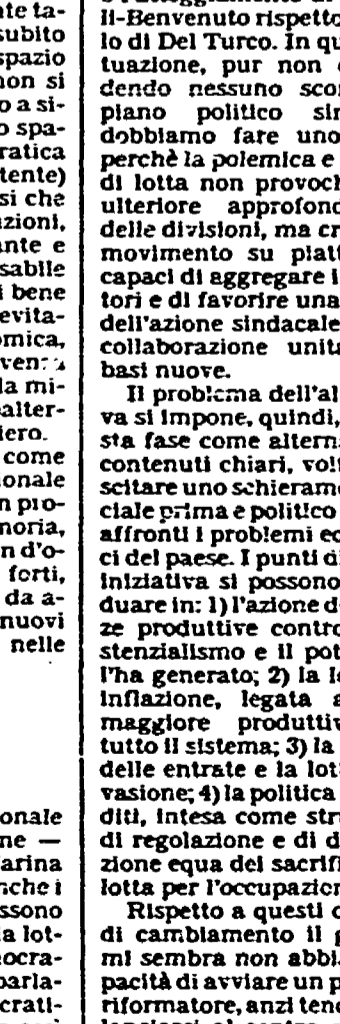
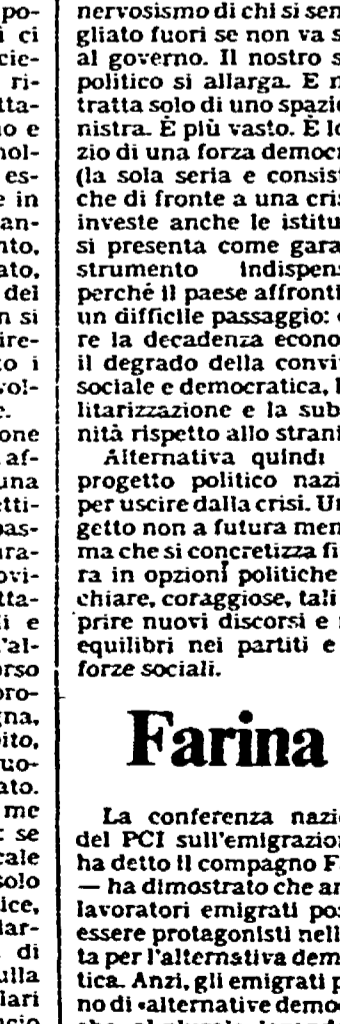
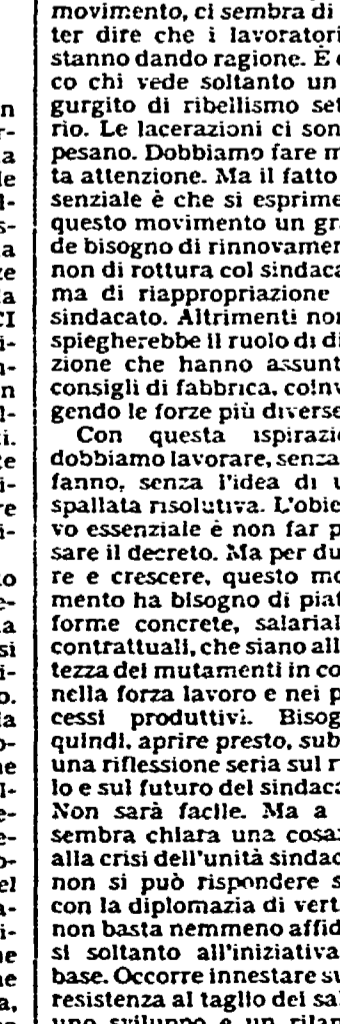
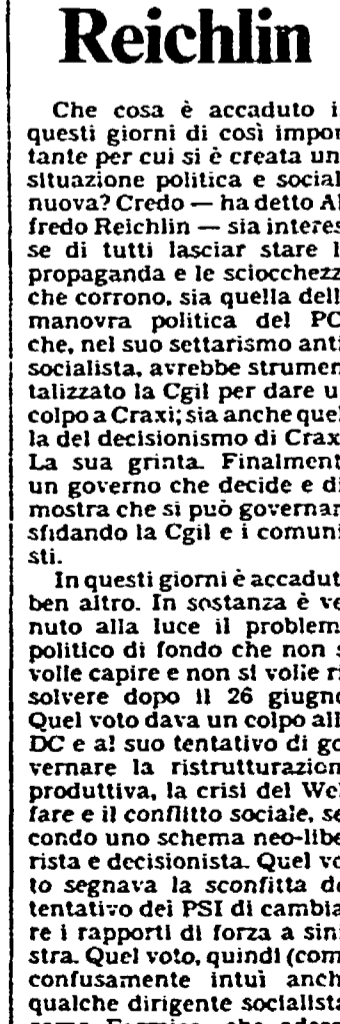
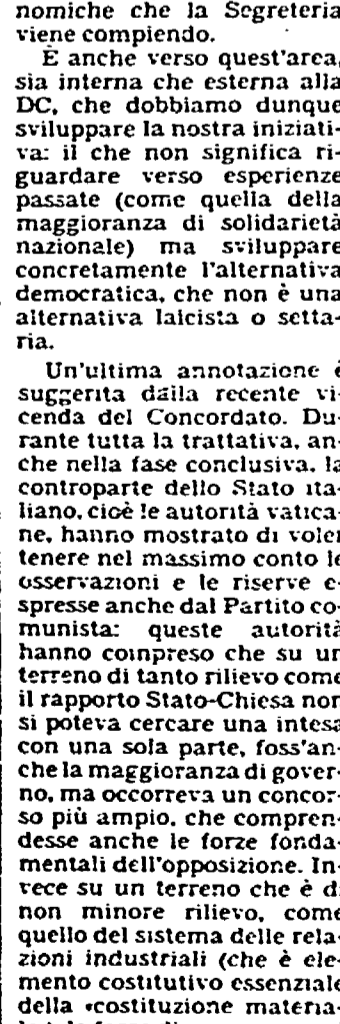
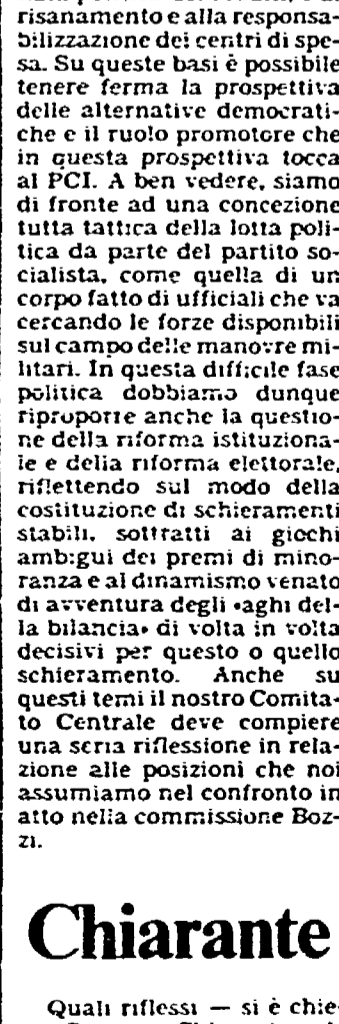
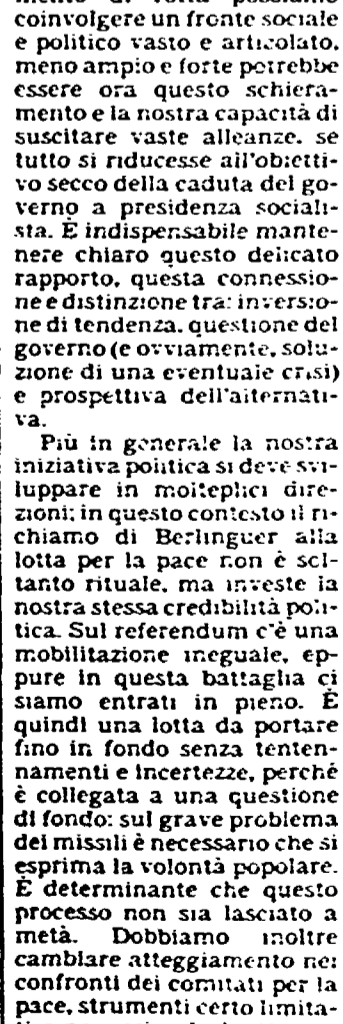
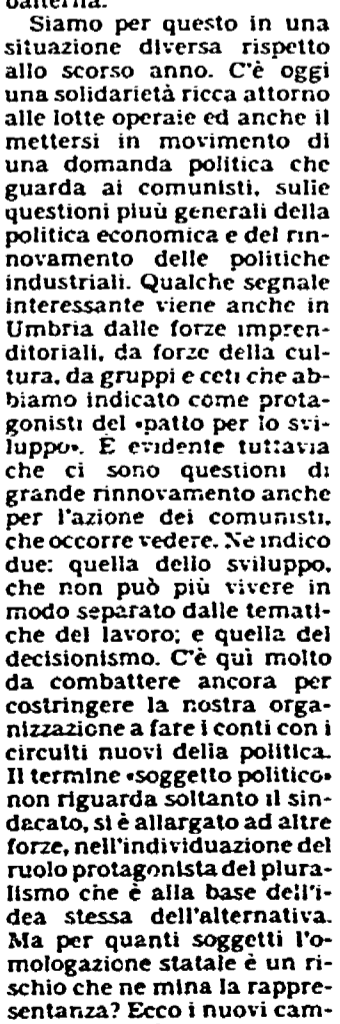
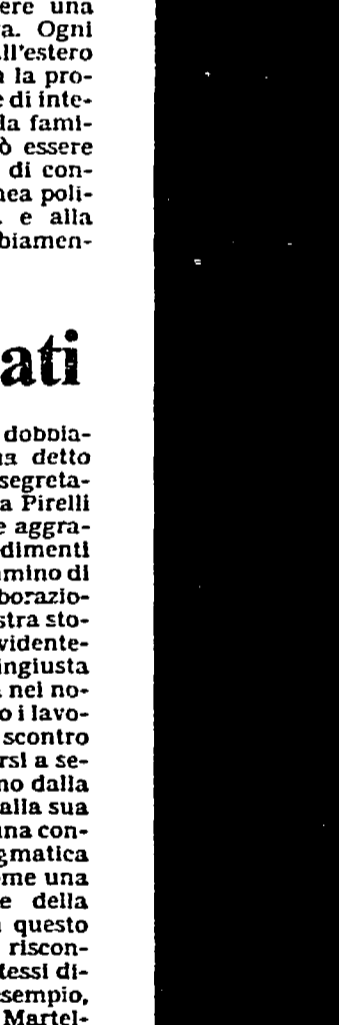
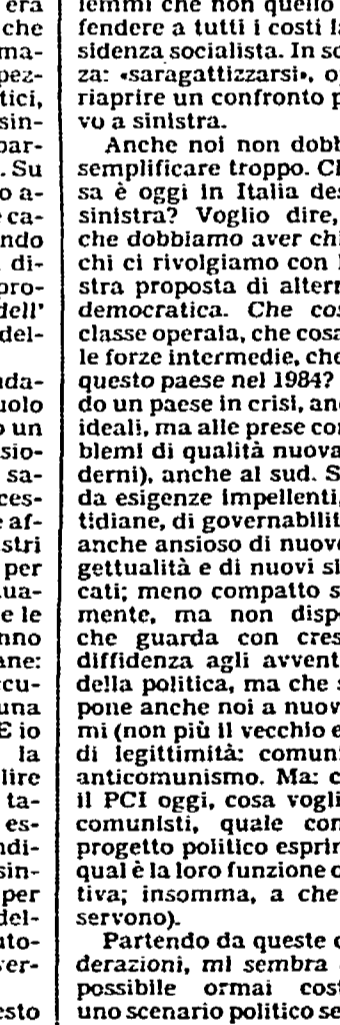
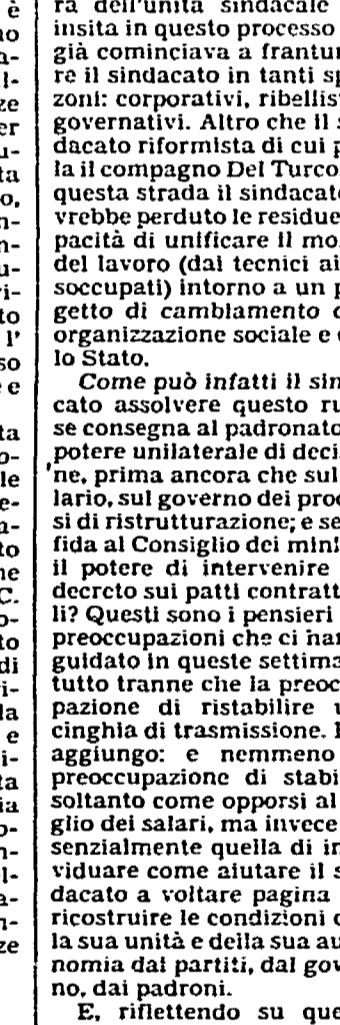
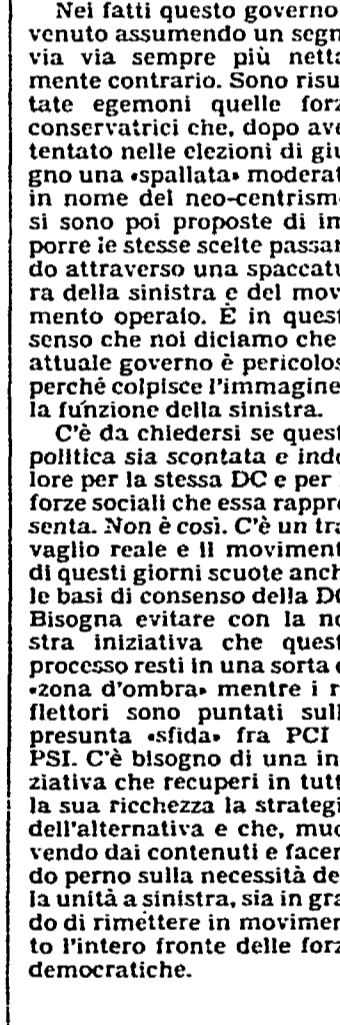
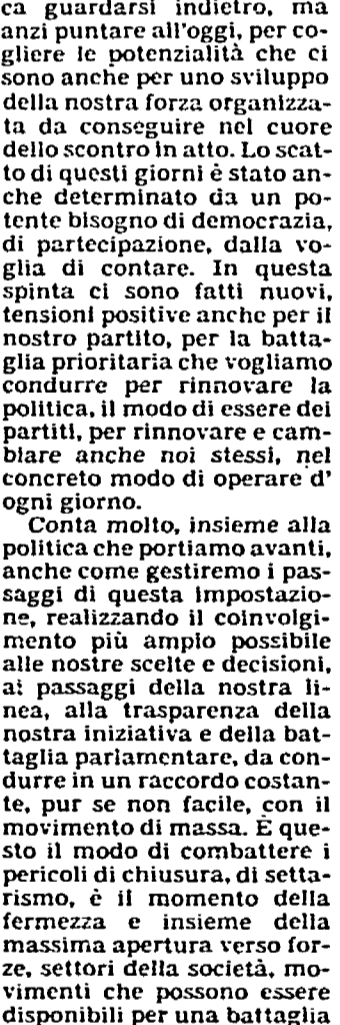
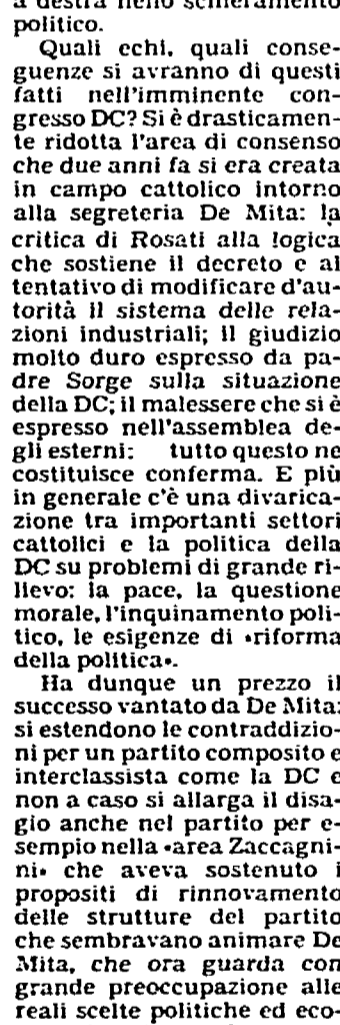
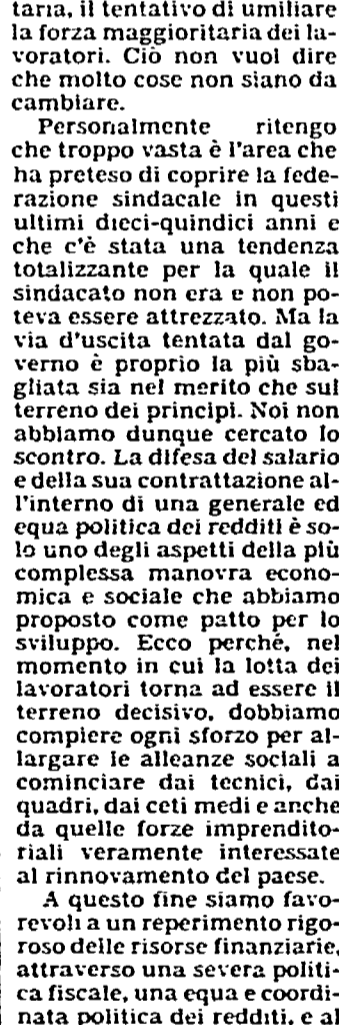
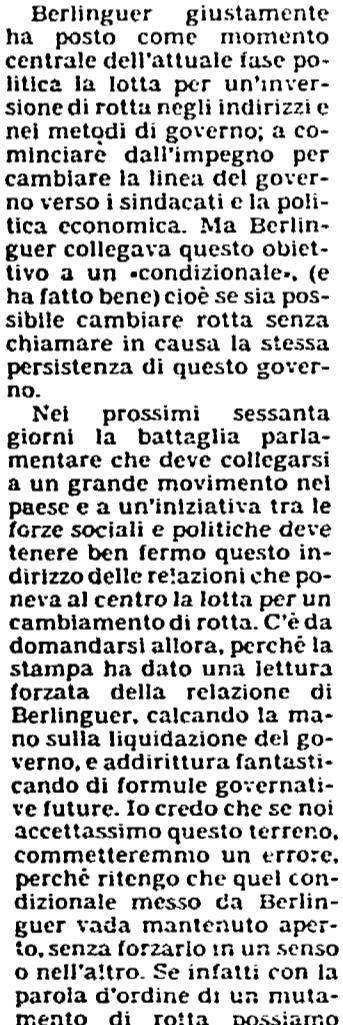
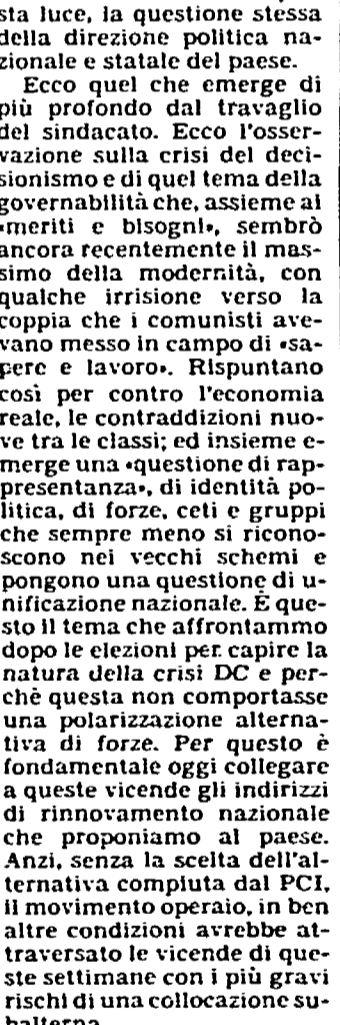
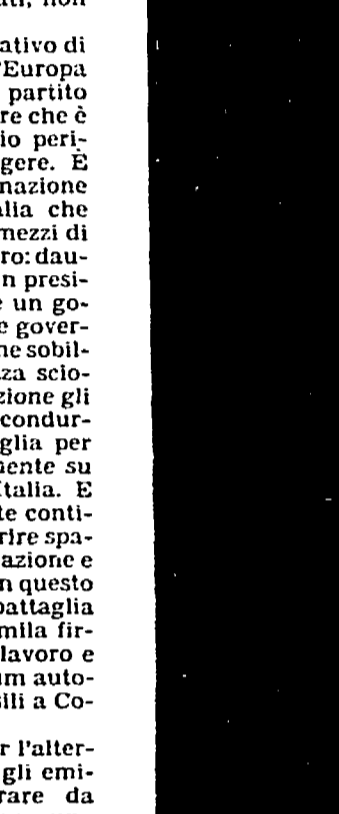
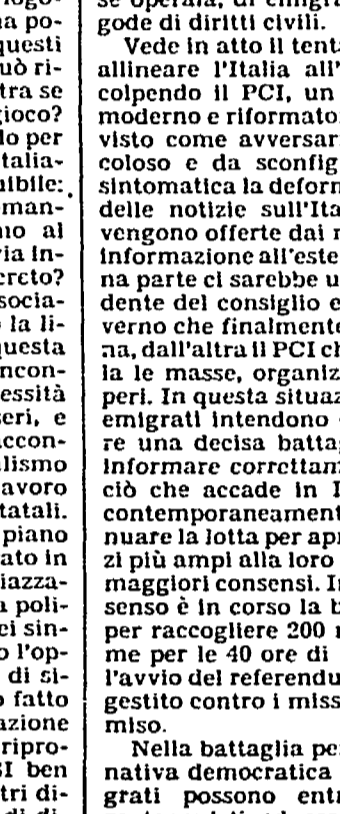
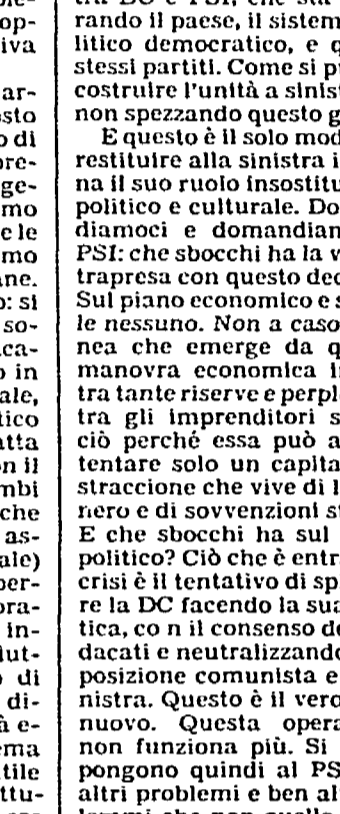
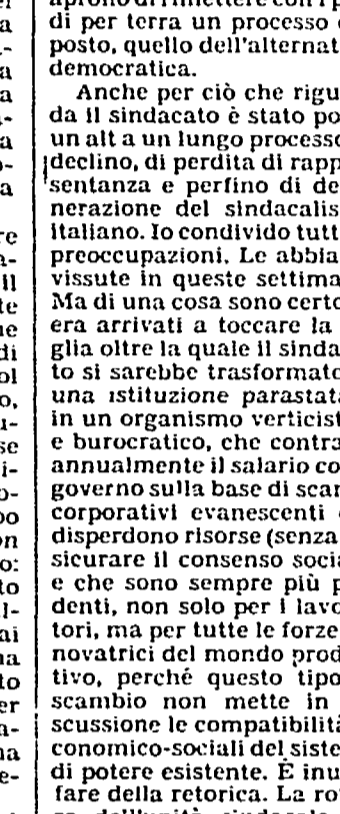
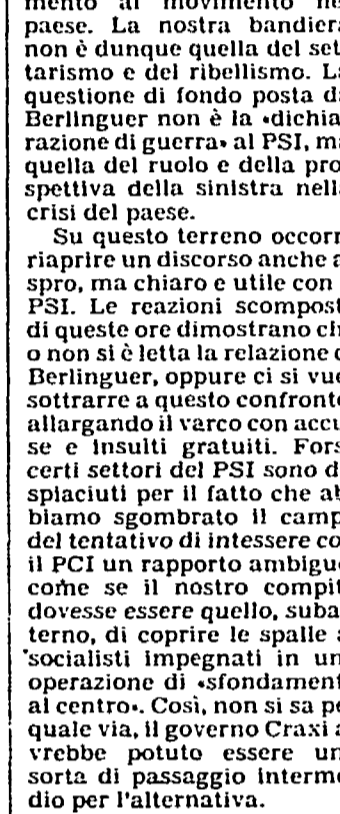
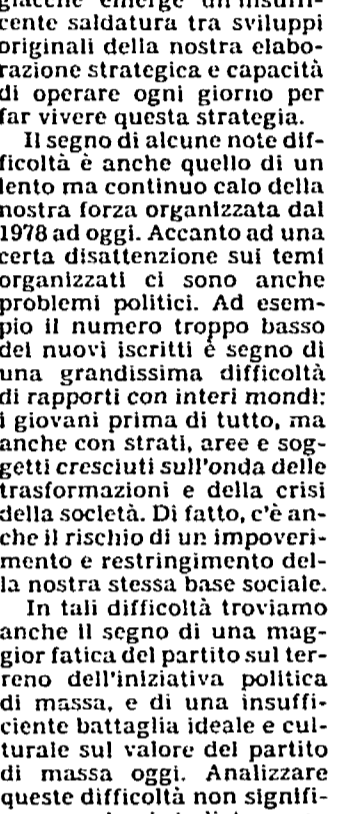
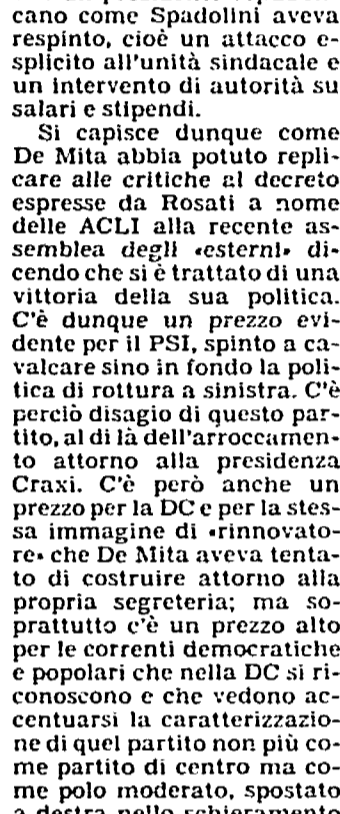
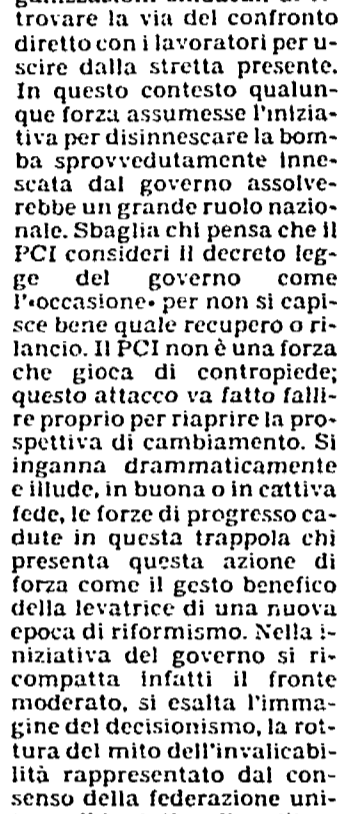
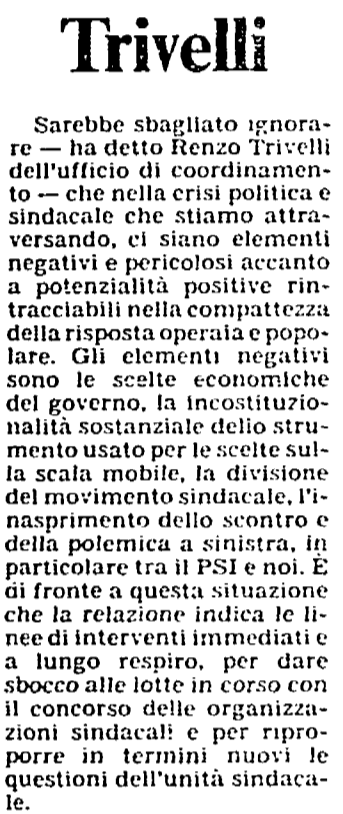
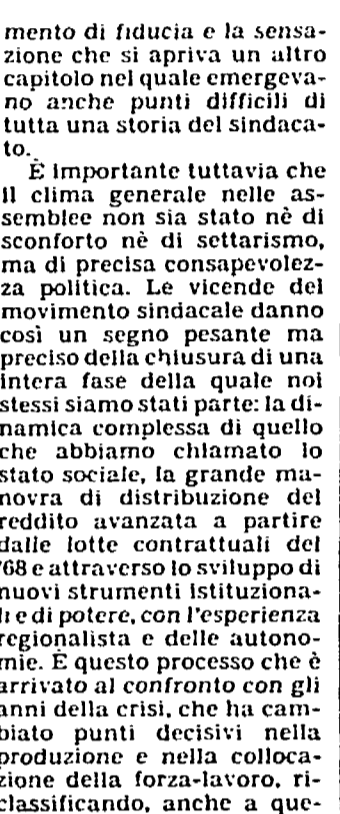
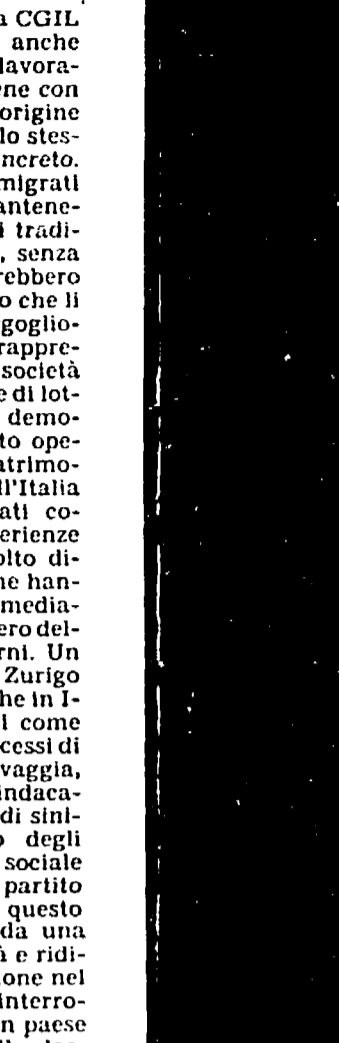
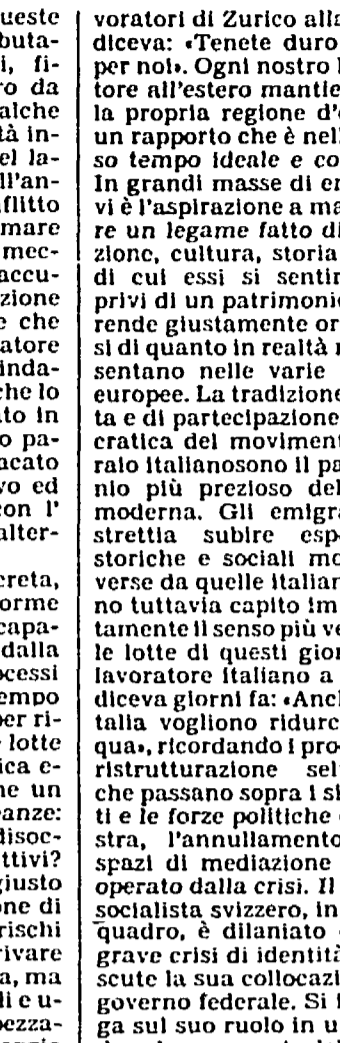
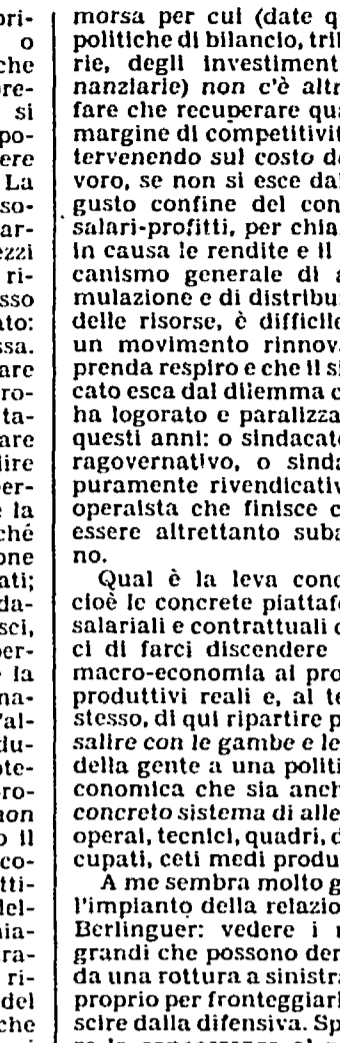
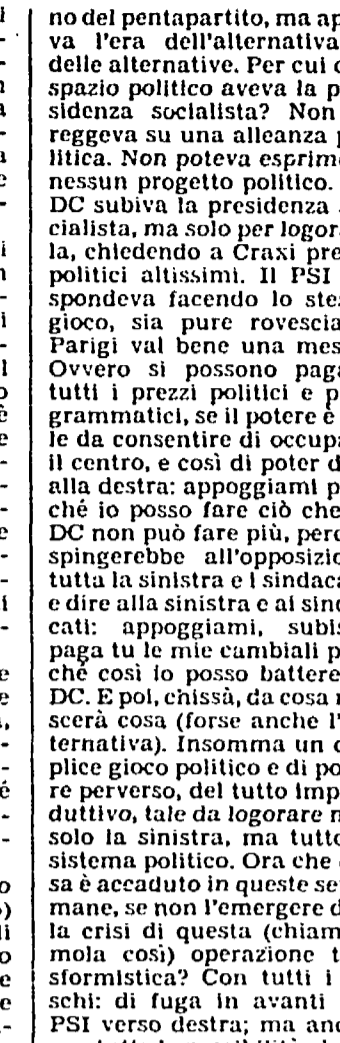
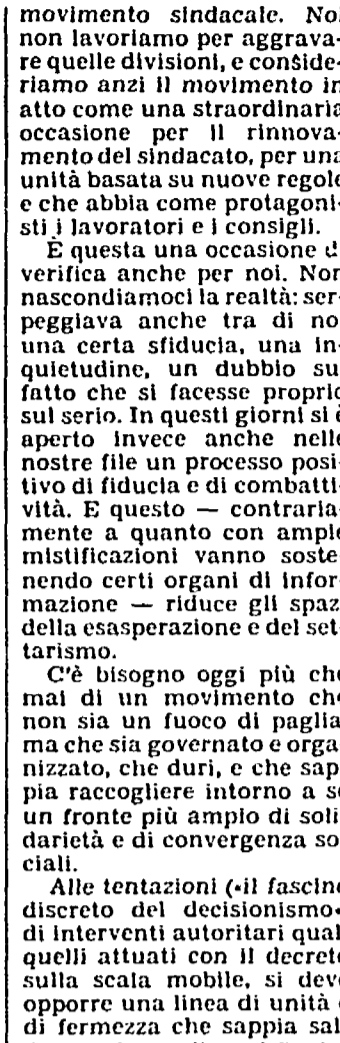
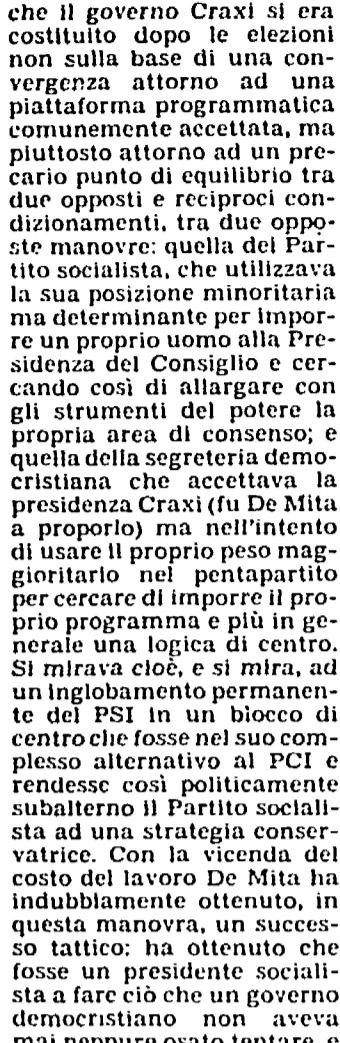
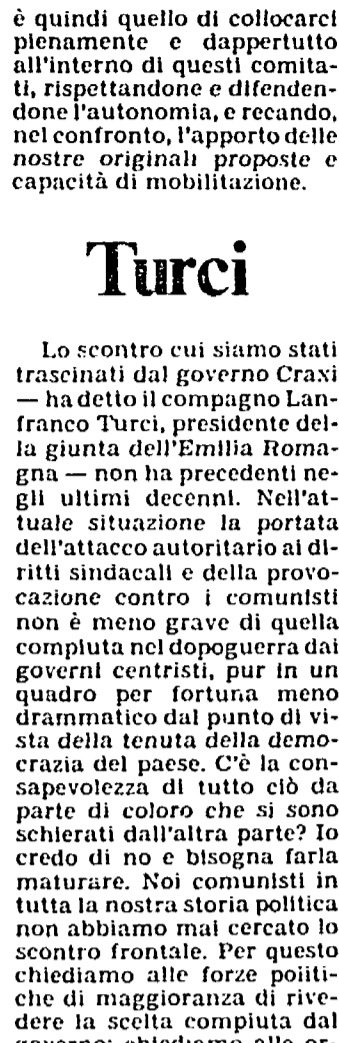
Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

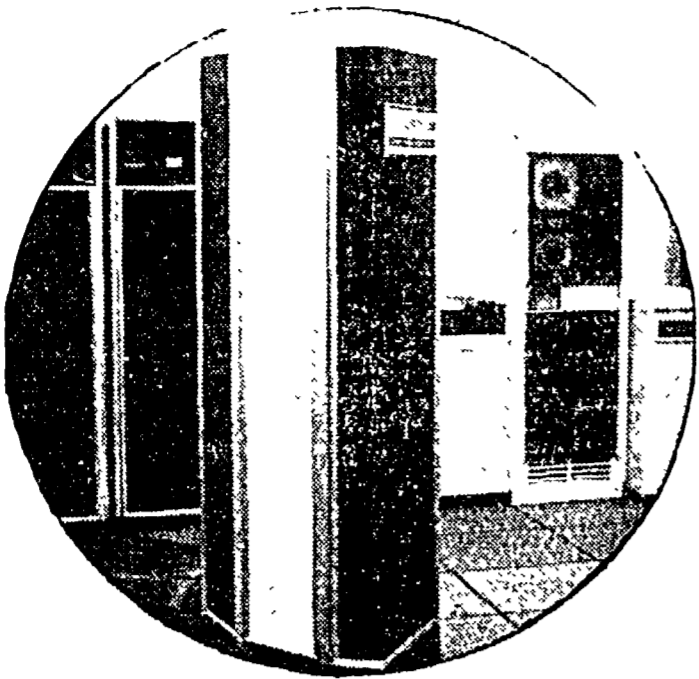
Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.

Un'altra scelta da fare è quella di rafforzare e familiarizzare la presenza organizzata del partito nelle fabbriche dove scendiamo di difficoltà «parallele» alla crescita della crisi del sindacato in fabbrica. E non solo nelle fabbriche ma anche nei centri di lavoro, di ricerca, di studio a cominciare dalle università. Occorre in definitiva un intreccio tra capacità di estendere il nostro intervento politico e capacità di costruire forme stabili e organizzate per mettere in campo quanto più forze ed energie possibili.



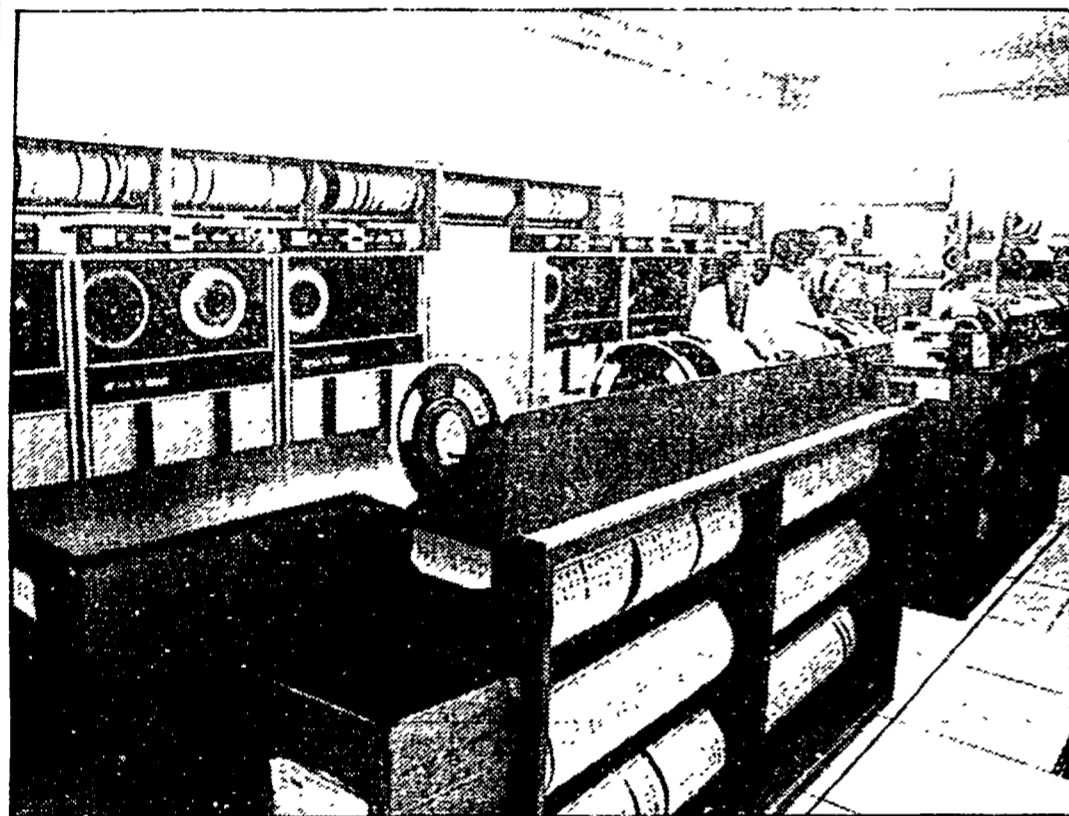
Polemiche per l'arrivo del «Cray 1/M2200»



A fianco: il supercalcolatore Cray 1/M2200. In basso: una sala del Cineca di Casalecchio (Bologna)

Così due ministeri tirano qua e là il «cervellone» super

Publica Istruzione e Ricerca scientifica in lite - Coinvolti due grandi centri di calcolo, quello di Pisa e quello di Bologna



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Deve ancora arrivare, ed è già polemica. Il protagonista si chiama «Cray 1/M 2200», ed è un supercomputer, il primo che arriva in Italia. I suoi «colleghi» sparsi nel mondo sono circa una settantina, dei quali 25 in Europa: otto in Francia, dieci in Inghilterra, sei in Germania, uno in Svezia.

Ad installare, prima dell'estate, il Cray 1/M, sarà il Cineca di Casalecchio, presso Bologna, un consorzio fra tredici università, soprattutto del nord. Il supercalcolatore non è soltanto una macchina più potente, ma è anche diversa dalle altre presenti in Italia: è infatti un elaboratore vettoriale, e la sua capacità è di 180 MFLOP al secondo (è in grado di svolgere, ogni secondo 180 milioni di operazioni in virgola mobile). Viene definito un «prodotto strategico», senza il quale un Paese è destinato a perdere colpi nella ricerca e nell'industria.

I primi supercomputer (della generazione che viene ancora così definita) furono installati negli Stati Uniti circa sei anni fa. In Italia il primo arriverà soltanto tra qualche mese: il tempo per fare scelte ponderate ci sarebbe dunque stato, ma non è andata così. Due ministeri (la Pubblica Istruzione e la Ricerca scientifica) non si parlano, e di impegni non rispettati. Due grandi centri di calcolo, il Cineca di Casalecchio ed il Cnr di Pisa (del Cnr) sostengono a vicenda di avere le carte in regola per poter ospitare il supercomputer, ma almeno per ora soltanto il primo Centro lo vedrà installato.

A Pisa i giornali locali hanno scritto che senza il supercalcolatore «la città ha perso l'occasione», e si sono chiesti se Pisa sia ancora la capitale dell'informatica. Il direttore del Cineca, l'ingegner Stefano Trumpy, dice che le polemiche non sono utili a nessuno, ma poi presenta una nota, sottoscritta dal personale Cineca, nella quale si manifesta una certa sorpresa per l'annuncio dell'acquisto del calcolatore da parte del Cineca di Casalecchio.

Il Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche, collegato al ministero della Ricerca scientifica) stava lavorando da anni per l'acquisto del calcolatore. Nella primavera dello scorso anno (e già da tempo il problema veniva discusso) il ministero della Ricerca scientifica Romita aveva istituito una commissione per «studiare l'opportunità e la fattibilità della installazione in Italia di supercalcolatori». A luglio arrivò la risposta positiva, ed il ministro indicò nel Cnr «il massimo organo di ricerca italiano, il primo candidato, anche se non il solo ovviamente, per accollarsi la responsabilità di installare un supercalcolatore».

Il progetto di «fattibilità» era stato affidato proprio al Cineca, che è il maggior centro di calcolo del Cnr. «Avevamo detto che era utile, anzi indispensabile — spiega l'ingegner Trumpy — perché i grandi centri di calcolo hanno una funzione soltanto se si adeguano ai tempi. Il futuro di questi centri sarà legato alla disponibilità di un gruppo di specialisti di vari settori informatici che siano in grado di operare scelte strategiche e di indirizzare l'utenza ad un utilizzo ottimale dei mezzi di calcolo; alla disponibilità in servizio di grosse banche dati, alla possibilità di eseguire calcoli di grossa mole su elaboratori vettoriali».

In questi anni sia la ricerca scientifica che l'industria hanno talvolta utilizzato, ricorrendo all'estero, i supercalcolatori. Sono nati indispensabili soprattutto in certi settori, come la chimica, la fluidica, i reattori nucleari. Ma anche altre ricerche (ad esempio la

fisica teorica, l'analisi numerica, l'ingegneria petrolifera, l'astrofisica ecc.) sono fortemente interessate all'uso del calcolatore vettoriale. L'idea di affidare questo calcolatore al Cineca non era solo del centro stesso: ne aveva discusso anche la Commissione generale per l'informatica del Cnr che aveva anche predisposto un piano per informare la comunità scientifica sulle caratteristiche del calcolatore stesso e sulle possibilità di uso: era prevista una spesa di circa un miliardo.

La scelta di Pisa e del Cineca era stata «naturale»: qui infatti è nata la prima facoltà di informatica, e vi sono istituti e centri che, assieme, formano un complesso molto avanzato nella ricerca informatica. Oltre al Cineca (con cento addetti, due calcolatori IBM 370/168 e IBM 3033) ci sono l'IEI (Istituto elettronico dell'informatica, sempre del Cnr), l'ILC (Istituto linguistico computazionale) e il dipartimento Scienze dell'informatica. Non a caso l'IBM, la Olivetti, la Selenia ed altre imprese hanno collocato a Pisa i loro centri di ricerca.

Il ministero della Ricerca scientifica (ora gestito dall'on. Granelli) e il ministero della Pubblica Istruzione faceva un'altra scelta. Il rettore di Bologna, Carlo Rizzoli, che è anche presidente del Cineca, in collegamento stretto con il ministro Franca Falcucci, riusciva a «stringere i tempi». Qualche giorno fa, al Cineca veniva convocata una conferenza stampa per annunciare l'importante «acquisto». Alcuni degli otto rettori di Università presenti non hanno certo risparmiato gli elogi a Rizzoli: «per avere lavorato bene», «per il suo dinamismo». Qualche grazie anche al ministro, per avere assicurato all'Università uno strumento così utile alla ricerca. Il Cineca (i rettori) si diceva pronto a mettere a disposizione la nuova macchina per la ricerca scientifica e l'industria.

Senza altro «colpo grosso» per il professor Rizzoli, e per il ministro de all'Istruzione. Ma l'altro ministro, sempre de, Granelli, pochi giorni dopo la conferenza stampa ha fatto diffondere una nota nella quale esprime la protesta del suo ministero. Non accetta «a scatola chiusa» la decisione del Cineca, essendo questa stata presa «unilateralmente, senza tener conto delle proposte del Cnr relative anche ai programmi di sviluppo del Cineca di Pisa». Chiede alla collega Falcucci la «convocazione congiunta ed urgente di una riunione per un esame della situazione».

La Federazione comunista di Pisa prende posizione «non per contese campanilistiche, né tanto meno per entrare nelle faide interne alla Dc». «Ma decisioni di questo genere, se si vuole rispettare un minimo di competenze istituzionali, debbono essere prese attraverso un coordinamento interministeriale e con il chiaro coinvolgimento della comunità scientifica e degli organismi che a questa funzione sono preposti». Sulla scelta del centro cui affidare il supercalcolatore vettoriale, si chiedono «criteri di correttezza istituzionale e di trasparenza».

A Bologna, dove oltre al Cineca non esistono grandi centri di informatica (solo dal prossimo anno l'Università vuole aprire due scuole a fini speciali), tutto è tranquillo. Nell'estate il centro di Casalecchio si svolgerà riunioni per preparare il Cineca e gli utenti all'uso del Cray 1/M 2200. «Stiamo procedendo bene» — dice il direttore, il professor Remo Rossi — e stiamo affrontando i problemi di installazione della nuova macchina. Entro l'estate sarà in funzione. Perché, c'è qualche polemica?».

Jenner Meletti

Nuovi scioperi in tutta Italia

iniziata l'estensione del lavoro dei ferrovieri. Oltre alle fabbriche hanno aderito alla giornata di lotta molti uffici statali e del parastato, molte scuole, le banche apriranno gli sportelli solo nel pomeriggio mentre negli ospedali saranno comunque garantiti i servizi essenziali. Non si sentono invece rappresentati dai consigli di fabbrica, i delegati dell'Eni. Allo sciopero ha aderito anche il coordinamento dei poligrafici dei quotidiani romani, per cui giovedì a Roma non usciranno i giornali stampati nel capiente, per gli azionisti potrebbe subire forti ritardi o soppressioni dalle 8 alle 14,40. I lavoratori che hanno aderito all'appello dei consigli di fabbrica si ritroveranno stamani alle 9 in piazza dell'Esedra, dove è fissato il concentramento del corteo che raggiungerà piazza San Giovanni.

Questo sul fronte del «ad uno sciopero che ha già suscitato un'infuocata polemica. Secondo il segretario generale della

CISL romana «lo sciopero ha una esclusiva matrice politica e non ha motivazioni sindacali». Claudio Di Francesco, segretario regionale della UIL, fa un'affermazione grave: «È un ulteriore strappo della CGIL, a quanto restava della Federazione unitaria: è anche la prova della definitiva caduta dell'autonomia da parte della componente comunista della CGIL». I sindacati dei poligrafici della CISL e della UIL sconsigliano la decisione presa dal coordinamento dei consigli di fabbrica della azienda in cui si stampano i quotidiani. E nella CGIL, il segretario generale della CGIL, il socialista Guglielmo Epifani giudica lo sciopero inopportuno. Il compagno Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della CGIL, poligrafici, ritiene invece l'iniziativa presa nel settore dell'informazione e dello spettacolo «un altro segnale della estensione della mobilitazione e dell'iniziativa dei lavoratori. Sarebbe grave

se il sindacato nel suo complesso si estraniasse da questo movimento. Questa sarebbe una drammatica autoesclusione. Per quanto ci riguarda ciò non avviene e non avverrà. Ci sentiamo partecipi di questa giornata di lotta dei lavoratori romani. Non si tratta di un movimento alternativo al sindacato, ma di un punto di riferimento unitario.

E vediamo gli altri momenti di una giornata di mobilitazione che per estensione, per coinvolgimento di lavoratori di diverse categorie e in diversi punti della penisola si preannuncia come eccezionale. Oggi scendono in sciopero generale i lavoratori di Terni e di Narni e in ambedue le città si terranno manifestazioni organizzate da coordinamenti di consigli di fabbrica. Manifestazioni saranno anche nel centro di Cagliari dei lavoratori dell'area industriale di Macchiareddu ed anche in questo caso è un coordinamento di consigli di fabbri-

ca ad indire lo sciopero generale del polo industriale. A Foggia c'è grande attesa per lo sciopero generale proclamato per oggi con manifestazioni nel capoluogo e a Cerignola, San Severo e in altri centri della provincia. La giornata di lotta per l'occupazione è imbarazzata di tempo ed era stata unitariamente decisa da CGIL, CISL e UIL. Lunedì scorso, improvvisamente, CISL e UIL ritirarono la propria adesione, così come la minoranza della CGIL, quest'ultima imbarazzata di dover prendere una decisione evidentemente ispirata dall'esterno del sindacato.

Sciopero generale oggi anche a Cosenza, con corteo nel centro della città. Emilia Romagna sono quattro le province dove sono previsti per oggi scioperi generali. In mattinata si fermeranno i lavoratori di Piacenza, Parma, Modena e Ravenna. Nei quattro capoluoghi si svolgeranno cortei e manifestazioni. A Parma e a Modena alla manifestazione hanno aderito anche gli studenti delle

torio hanno sfilato nel centro della città, in un'imponente manifestazione che si è svolta durante un riuscito sciopero generale. Una manifestazione da tempo mai vista anche a Pavia, dove un corteo di quattrocentomila persone ha sfilato nel centro della città. Al di là della divisione anche profonda che travaglia oggi il sindacato e della polemica anche astiosa che contraddistingue qualche dirigente, ma è davvero possibile contrabbandare tutto questo per una manovra comunista?»

Bianca Mazzoni

L'esecutivo della CGIL

decreto sulla scala mobile e si afferma il diritto del movimento a promuovere vertenze settoriali, aziendali e locali (il documento ha avuto 25 voti favorevoli e 11 contrari). Ma non c'è stato, questa volta, un documento contrapposto dai socialisti. Non solo. Un altro documento è stato votato all'unanimità sulle vertenze dei servizi pubblici, sulla base della conferma del codice di autoregolamentazione.

Questo sbocco è stato incerto fino all'ultimo, anzi, per molte ore è sembrato che la CGIL dovesse dividersi per la seconda volta. Un lavoro di recupero, però, si è imposto, e si è rafforzato con l'intervento di Vigevani e le conclusioni di Lama.

È stato Enzo Ceremigna, segretario socialista, a far precipitare la situazione con un discorso che, dopo alcuni accenni all'Unità, era sembrato predisporre un piano per informare la comunità scientifica sulle caratteristiche del calcolatore stesso e sulle possibilità di uso: era prevista una spesa di circa un miliardo.

La scelta di Pisa e del Cineca era stata «naturale»: qui infatti è nata la prima facoltà di informatica, e vi sono istituti e centri che, assieme, formano un complesso molto avanzato nella ricerca informatica. Oltre al Cineca (con cento addetti, due calcolatori IBM 370/168 e IBM 3033) ci sono l'IEI (Istituto elettronico dell'informatica, sempre del Cnr), l'ILC (Istituto linguistico computazionale) e il dipartimento Scienze dell'informatica. Non a caso l'IBM, la Olivetti, la Selenia ed altre imprese hanno collocato a Pisa i loro centri di ricerca.

Il ministero della Ricerca scientifica (ora gestito dall'on. Granelli) e il ministero della Pubblica Istruzione faceva un'altra scelta. Il rettore di Bologna, Carlo Rizzoli, che è anche presidente del Cineca, in collegamento stretto con il ministro Franca Falcucci, riusciva a «stringere i tempi». Qualche giorno fa, al Cineca veniva convocata una conferenza stampa per annunciare l'importante «acquisto». Alcuni degli otto rettori di Università presenti non hanno certo risparmiato gli elogi a Rizzoli: «per avere lavorato bene», «per il suo dinamismo». Qualche grazie anche al ministro, per avere assicurato all'Università uno strumento così utile alla ricerca. Il Cineca (i rettori) si diceva pronto a mettere a disposizione la nuova macchina per la ricerca scientifica e l'industria.

Senza altro «colpo grosso» per il professor Rizzoli, e per il ministro de all'Istruzione. Ma l'altro ministro, sempre de, Granelli, pochi giorni dopo la conferenza stampa ha fatto diffondere una nota nella quale esprime la protesta del suo ministero. Non accetta «a scatola chiusa» la decisione del Cineca, essendo questa stata presa «unilateralmente, senza tener conto delle proposte del Cnr relative anche ai programmi di sviluppo del Cineca di Pisa». Chiede alla collega Falcucci la «convocazione congiunta ed urgente di una riunione per un esame della situazione».

La Federazione comunista di Pisa prende posizione «non per contese campanilistiche, né tanto meno per entrare nelle faide interne alla Dc». «Ma decisioni di questo genere, se si vuole rispettare un minimo di competenze istituzionali, debbono essere prese attraverso un coordinamento interministeriale e con il chiaro coinvolgimento della comunità scientifica e degli organismi che a questa funzione sono preposti». Sulla scelta del centro cui affidare il supercalcolatore vettoriale, si chiedono «criteri di correttezza istituzionale e di trasparenza».

A Bologna, dove oltre al Cineca non esistono grandi centri di informatica (solo dal prossimo anno l'Università vuole aprire due scuole a fini speciali), tutto è tranquillo. Nell'estate il centro di Casalecchio si svolgerà riunioni per preparare il Cineca e gli utenti all'uso del Cray 1/M 2200. «Stiamo procedendo bene» — dice il direttore, il professor Remo Rossi — e stiamo affrontando i problemi di installazione della nuova macchina. Entro l'estate sarà in funzione. Perché, c'è qualche polemica?».

Franchi tiratori sul decreto omnibus

ROMA — Dopo una votazione su pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla sinistra, nella quale non sono mancati franchi tiratori (all'incirca una ventina), è iniziato ieri pomeriggio alla Camera il decreto omnibus con cui il governo ha convocato ben 23 decreti di legge emanati il 31 dicembre 1983, saliti a 30 per le aggiunte della maggioranza al Senato. Le pregiudiziali, votate a scrutinio segreto, sono state respinte con 268 no e 231 si.

«Una minaccia al potere contrattuale di tutto il sindacato, da sponderare al più presto per ripristinare le condizioni di un confronto corretto», ha detto Sergio Garavini.

Nel movimento tutto questo c'è: «Basta guardare in viso chi scende in piazza — ha detto Fausto Bertinotti, segretario del Piemonte — per capire che l'architettura di questo movimento è costituita da soggetti contrattuali, i delegati e i consigli, che non accettano di essere messi fuori gioco e puntano a diventare un movimento di riforma del sindacato».

Non sembra questa la riforma che vuole Benvenuto. Nella conferenza stampa di ieri, all'indomani dell'intera segreteria, Benvenuto ha ripetuto le dichiarazioni di fedeltà all'iniziativa del sindacato sulla riforma del salario da sviluppare anche in rapporto al dibattito in Parlamento sul decreto. Benvenuto è stato possibilista. Ma con un preciso vincolo: «Non potrebbe bloccare il decreto». Insomma, quel decreto Benvenuto, insieme a Carniti, non solo l'ha avallato con il suo sì politico, ma ora lo difende pure, senza preoccuparsi delle violazioni delle regole democratiche della Federazione unitaria così provocato.

Pasquale Cascella

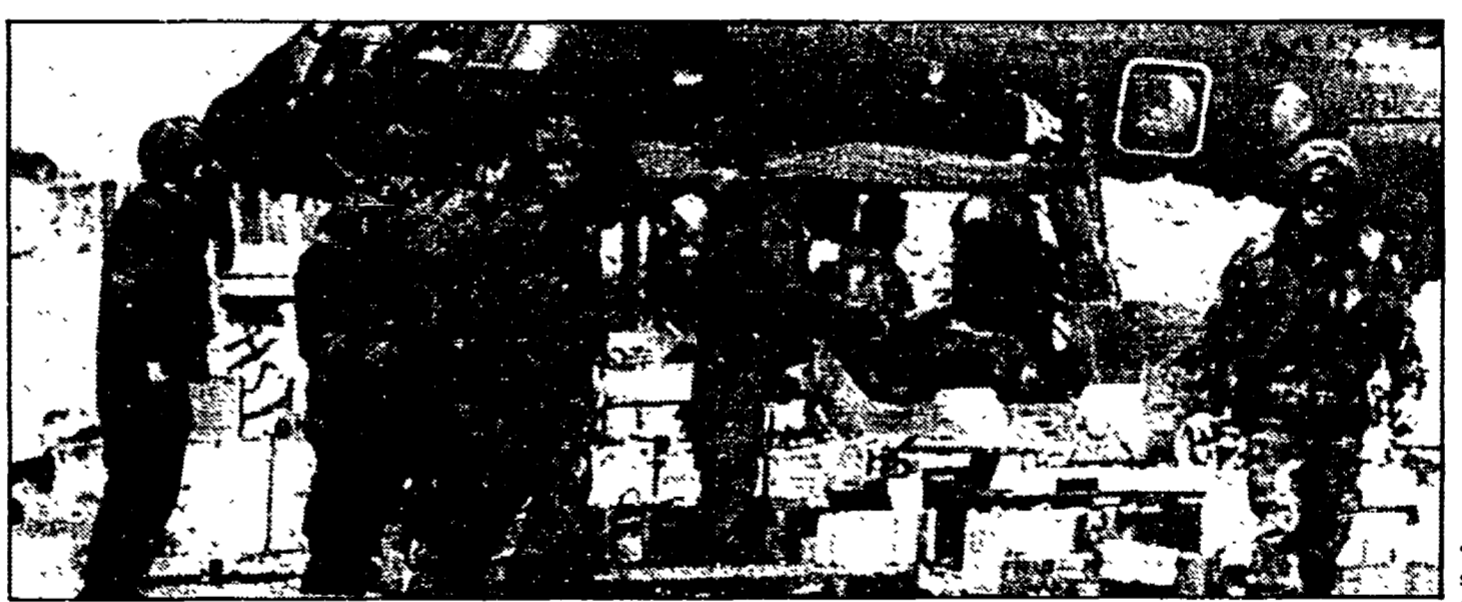
Israele chiede chiarimenti agli USA

Brooks ha detto che non resteranno marines all'aeroporto e che verrà lasciata a terra soltanto una piccola unità per la protezione dell'ambasciata. I complessi bunker e camminamenti di cui il contingente disponeva verranno lasciati vuoti e intatti: «Non so chi ne prenderà possesso — ha detto Brooks — ma chiunque sia sarà il benvenuto. Qui è opinione corrente che la fine del reimpiego dei marines potrebbe segnare l'inizio dell'attacco in forze diretto contro Suk El Gharr, l'ultimo avamposto falangista nello Chouf».

Giancarlo Lanutti

TEL AVIV — Israele si accinge a chiedere chiarimenti al governo statunitense in merito alla notizia, diffusa nei giorni scorsi dal «New York Times», di contatti segreti avvenuti tra il 1981 e il 1982 tra Washington e rappresentanti dell'Olp. L'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti, Meir Rosenne, ha compiuto un passo in tal senso. Radio Gerusalemme ha insistito sull'interesse israeliano a ottenere spiegazioni da parte americana e ha riferito una dichiarazione dell'ambasciatore negli Stati Uniti, che avrebbe «difficoltà a credere» a quanto è stato scritto. Meir Rosenne aggiunge però che «se l'informazione fosse corretta, la cosa potrebbe creare dei problemi».

Israele si oppone notoriamente a ogni forma di contatto e, a maggior ragione, di negoziato con l'Olp. Per assecondare questo desiderio, anche gli Stati Uniti si sono impegnati a non riconoscere l'Olp o ad avviare con essa trattative che non riconoscano il diritto di Israele all'esistenza. Secondo Radio Gerusalemme, gli Stati Uniti avrebbero assicurato il loro appoggio a un'iniziativa congiunta di Egitto e Giordania per formare una delegazione palestinese, composta da sostenitori dell'Olp, in previsione di possibili trattative di pace con Israele. Sempre secondo l'emittente israeliana, una personalità vicina a Yasser Arafat avrebbe recentemente visitato gli Stati Uniti e sarebbe stata raggiunta da funzionari americani sull'incontro al vertice che il presidente Reagan ha avuto la scorsa settimana con Mubarak e Hussein. Julius Berman, presidente del comitato americano che raggruppa le principali organizzazioni ebraiche, ha intanto incontrato Mubarak al Cairo e si è detto convinto che l'Egitto non vuole rinunciare alla pace con Israele.



BEIRUT — Truppe americane si preparano alla partenza

Incursioni israeliane

confiuti nelle ultime ore ben tre esponenti di Riyad: il principe ereditario Abdullah, Abdelaziz, il mediatore della tregua del settembre scorso Bandar Ben Sultan e il suo braccio destro Rafik Hariri. Quest'ultimo è tornato lunedì sera da Beirut e ieri ha esposto al ministro degli Esteri siriano Khadham le osservazioni di Gemayel sulle controproposte che erano state discusse dal presidente Assad con il principe Abdullah, dopo l'accantonamento del famoso piano in otto punti. Questa volta, secondo indiscrezioni attendibili, i punti sarebbero quattro: abrogazione incondizionata e pubbli-

Il CC del PCI

portato in luce tale realtà e ha avuto il benefico effetto di ridare slancio e ruolo alla rappresentanza sindacale, come dimostra il protagonismo, in questi giorni, dei Consigli. Proprio da questo movimento — ha notato, ad esempio, Montessoro — viene una domanda di autonomia sindacale, di rappresentatività e di nuove strutture non burocratiche espresse e garantite democraticamente. Dunque un sindacato legittimato, autorevole, moderno perché protetto nel governo delle innovazioni, nei processi di riconversione: in una parola protagonista delle relazioni industriali. Può riprendere su tale terre-

Incursioni israeliane

decreto prevalere di una parte libanesi sull'altra e per lasciare così la porta aperta ai perquisitori della propria influenza.

In ogni caso, si ha l'impressione che la trattativa sia destinata a trascinarsi ancora, a meno che non venga accelerata da una nuova spallata di carattere militare. E questa potrebbe venire anche a breve scadenza. Ieri, a 24 ore dalla partenza del contingente italiano, è iniziato il reimpiego delle «unità combattenti» dei marines (quelle logistiche, con i materiali, e-fanno già state evacuate). Il portavoce americano

Incursioni israeliane

que, la dura e necessaria polemica col Psi riceve un segno unitario, anzi di riscossa unitaria.

Ma proprio questo inasprimento dello scontro sociale e questa acutezza del conflitto politico stimola e richiede — ecco un tema su cui si sono espressi tanti compagni — una grande capacità di proposta programmatica alternativa, un'iniziativa che partendo dal mondo del lavoro investa i ceti più vasti al di là della dialettica salario-profitto per coinvolgere interessi, culture, protagonisti che vogliono la modernità produttiva del Paese, il rinnovamento non l'ingessamento della democrazia, un ricambio fisiologico e profondo di gruppi dirigenti e metodi di governo. Dal conflitto più acuto, l'iniziativa più vasta, dalla polemica più dura e chiarificatrice, un confronto capace di costruire in positivo un'al-

ternativa alla spinta conservatrice.

Oggi il CC conclude i suoi lavori con la replica di Berlinguer.

Enzo Roggi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (L. 11/1/74) autorizzazione a giornale mensile n. 4575

Direzione Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. centralino
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T & M
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione



Bianchi

Le manifestazioni di questi giorni — ha detto Romano Bianchi — rappresentano il giudizio dei lavoratori sul decreto che taglia la scala mobile, ma sono insieme il modo in cui i lavoratori esprimono il giudizio sul complesso della politica di questo governo. C'è quindi una nota di questo decreto sulla scala mobile che è in un certo modo un vero e proprio manifesto. In questi giorni il fronte è stato assai vasto, esso va allargato e vanno conquistati altri ceti, altre persone ad una battaglia che è contro il provvedimento più iniquo ma è anche battaglia e sfida perché si affermano altre politiche. Batterei quindi in parlamento con tutti i mezzi regolamentari per far cadere il decreto, andare fino in fondo significando che non si può più andare avanti. Sapendo bene che dai tempi degli ucraini non sono disgiunti altri che le donne, i giovani, gli uomini vivono in un modo sempre più disperato: la droga, la violenza sempre più diffusa, la solitudine, nuove e vecchie forme di oppressione. La politica non è altra cosa da quella praticata dai partiti di governo, e da quella che assume i caratteri della stencina, della mediazione del baratto fra vertici. La VII conferenza delle donne comuniste sta dentro questa fase, non è «parlar d'altro» mentre si è impegnati sulle questioni di così grande portata come l'attacco al salario dei lavoratori, al sindacato, alla parte più grande della sinistra. Non bisogna considerare il diritto al lavoro delle donne, il loro bisogno di professionalità, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la sessualità e tutti i diritti della persona. Semmai il non farsi vivere rischia di escludere dall'impegno, dalla lotta politica, milioni di soggetti che più di altri subiscono drammaticamente le pesanti scelte del governo. Ma spesso non si sentono protagonisti della lotta che si conduce e non si sentono scelti e per avviare processi di reale cambiamento. La compagna Trippia richiamava, ricordando Adriana Seroni, la sua

grande preoccupazione che le donne del Psi produrranno un effetto che esse hanno sollevato: possono appannarsi e quindi possono pesare nel nostro partito e nel paese una forza che è decisiva per il progresso e lo sviluppo. Dipende molto da noi, da come scegliamo emergenza e prospettiva, da come sappiamo far emergere insieme questioni economiche, sociali, morali e culturali, guadagnando le donne e altri soggetti ad un ruolo protagonista nella battaglia di cambiamento per sé e per tutta la società. Anche noi comunisti siamo a un passaggio difficile: il permanere di divaricazioni tra elaborazione, proposte e azione politica quotidiana, il rimando di altro tempo i problemi che riguardano la vita di milioni di persone, significherebbe per le donne, per gli uomini, impegni essenziali per determinare l'esito di uno scontro da dipendere la possibilità di aprire una fase nuova per il nostro paese.

Sandri

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettono in moto la situazione politica ed evitano il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo governo. C'è un ritardo che ci ha messo in difficoltà. Su questo avremmo dovuto aprire da tempo uno scontro, se necessario anche a costo di un'alternativa, ed è questo il terreno più avanzato.

Su un terreno propositivo e costruttivo, che sappia collegare il contingente con la prospettiva elaborata dall'ultimo CC, è possibile fare avanzare le nostre proposte. A Ferrara stiamo facendo una esperienza estremamente positiva sulla proposta di «patto per lo sviluppo» tra le forze produttive. C'è che tempo stesso un'attenzione di delusione nei confronti dell'attuale maggioranza e, al tempo stesso, una attenzione di nuova verso le posizioni del PCI quando questo è in grado di farsi carico dei grandi problemi nazionali: da quelli dell'occupazione a quelli dello sviluppo dell'insieme delle forze produttive. Per esaminare tale prospettiva significa anche fare i conti con posizioni vecchie e superate presenti nel movimento, come alcune forme di lotta sbagliate di questi giorni testimoniano.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare è che non possiamo limitarci ad affermare: dobbiamo riconquistare in fabbrica il salario che abbiamo perso con le decisioni del governo. Non possiamo dar vita ad un lungo periodo di ventriloquità e di conflittualità diffusa. Troveremo difficoltà tra i lavoratori preoccupati di perdere il posto di lavoro, avremo una divaricazione con strati produttivi che guardano a noi. Il problema esiste, malinconia vedere il contesto nel quale lo affrontiamo. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo.

Perché c'è stato tanto ritardo ad imboccare questa strada? È un ritardo che ci ha messo in difficoltà. Su questo avremmo dovuto aprire da tempo uno scontro, se necessario anche a costo di un'alternativa, ed è questo il terreno più avanzato.

Menduni

La relazione di Berlinguer — ha detto Enrico Menduni — ci invita ad esprimere un giudizio sul governo e sui suoi decreti. Non vi è dubbio che la strada da intraprendere è la battaglia più vigorosa, nel Parlamento e nel Paese, contro i decreti a partire dalla loro incostituzionalità. Tuttavia l'argomento della nostra seduta non è solo questo. Il titolo del rapporto è chiaro: «Le iniziative per costruire le condizioni dell'alternativa democratica». Ora, la lotta contro i decreti del governo è indubbiamente la più urgente e immediata di tali iniziative; ma non è l'unica, né esauriente. La nostra politica deve guardare al futuro e non solo al futuro immediato della battaglia per la stessa iniziativa contro i decreti. Come andare, quindi, in questa direzione? Io vorrei sottolineare due punti che ritengo decisivi. Bisogna cambiare il modo di articolare il nostro giudizio sul decreto legislativo mettendolo in luce tutte le contraddizioni politiche, costituzionali, economiche. È ora necessario però unificare questi elementi critici e fare emergere un dato di fondo: l'inefficienza sul piano economico e sociale dei provvedimenti adottati. Questo ci consente di unificare nella lotta contro le decisioni del governo il secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, c'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente ancorato ad esigenze profonde, superando gelosie e steccati, può muoversi nel Paese con efficacia ed unità.

Questo elemento può essere esteso: in molte forme di movimento, di soggettività, di opinione organizzata, ha bisogno l'alternativa per non infrangere contro schieramenti parlamentari che oggi le sono lontani. È per questo che è necessaria una battaglia culturale dell'alternativa democratica della quale noi comunisti siamo tra i più attivi.

Tenuto ad un appuntamento con questi giorni, è necessario rivedere il passato, sia alla nuova fase politica come il convegno dell'Eliseo ad un precedente, sia alla fase politica dell'alternativa sia anche in una questione di civiltà: il nostro è un paese minacciato da profonda barbarie, violenza, oppressione che l'innovazione tecnologica non è certo sufficiente ad arginare, ma può anzi addirittura affiancare. Una iniziativa di genere potrebbe anche fornire al partito, alla sua base, ai suoi quadri, una nuova grammatica dei rapporti sociali su cui far vivere l'organizzazione di un moderno partito di massa. Anche queste non sono cose da vedere «dopo», ma durante una campagna di tessitura, mentre che mi pare faccia. L'elaborazione ulteriore del rapporto ci invita a riflettere sull'alternativa dopo il XVI Congresso ci avrebbe permesso (e lo dobbiamo fare) di definire una militanza, quella di base, di sezione, che rischia talvolta di essere generica, frastante, onnicomprensiva; mentre crescono, specie tra i giovani, forme di partecipazione specializzata, su singoli temi ed opzioni, che toccano la sezione solo per un suo ruolo di sintesi che può anche scadere nel compendioso. Occorre invece recuperare pienamente la frase ad un grande sforzo culturale, la completa soggettività dell'organizzazione del partito.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si gioca un futuro che deve essere risolto per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti di crisi, di crisi che il governo a direzione socialista contro i decreti ne soffre. D'altra parte, c'è un aspetto che stringe la lotta sociale sul suo ruolo naturale di organizzazione politica. La lotta contraria, occorre passare cioè a spezzare la riduzione economica della questione sociale, perché solo così si potrà dare respiro alla grande questione politica del mutamento di classe. In questa fase di lotta occorre dispiegare una complessa iniziativa di lavoro che deve contemplare due campi privilegiati: uno è il nostro impegno nella ristrutturazione istituzionale, dove dobbiamo essere

processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. E d'altra parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenerne conto? L'insieme delle relazioni industriali e sociali.

Il ritorno neo-conservatore non aggredisce oggi le strutture istituzionali con riforme di segno autoritario; utilizza piuttosto personaggi e forme esistenti per forzare a favore degli interessi moderati, l'assaggio politico con un'evoluzione pragmatica dei problemi. Dobbiamo più in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica della classe e dei socialisti. Dobbiamo più in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica della classe e dei socialisti. Dobbiamo più in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica della classe e dei socialisti.

Pellicani

Già nei giorni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un partito di massa, chiuso da Craxi al nostro Congresso, dall'incontro delle Frattocchie con Berlinguer alla scelta di dividere la sinistra, il sindacato, la CGIL. L'allarme che è venuto da questo Comitato Centrale non è un'apertura di ostilità, ma l'accentuazione di una lotta per cambiare indirizzo e radicare ancora nel mondo in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse il documento votato dall'unità dal Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile» il ricorso al decreto legge su materie che devono restare oggetto di libera contrattazione.

Non nascono tuttavia le zone d'ombra, come a Vicenza, dove la forte presenza della Cisl, ha finora compresso una spinta che pure si era manifestata: pesanti vecchie divisioni ideali, culturali e vincoli organizzativi. Ma fino a quando questi 300.000 lavoratori potranno restare ingabbiati? Resta tuttavia il giudizio positivo sulla risposta del veneto, regione in cui aveva messo radici una certa concezione del sindacato con matrici corporative e dove la debolezza del nostro partito aveva permesso che il movimento operaio fosse egemonizzato da quelle forze.

La preoccupazione è ora quella di dare continuità al movimento ed allargare le basi. Non ho nulla da aggiungere alle sollecitazioni venute da altre parti perché ai lavori stannodi il sindacato e facendo sì che esso si rifondi e si rilegiti nella elaborazione di piattaforme che consentano di rivitalizzare la totalità dei lavoratori. La contrattazione articolata per riprendere la contenzenza è un'ottima partenza, ma resta un obiettivo limitato perché taglierrebbe fuori il pubblico impiego, le aziende in crisi dove si pone drammaticamente il problema dell'occupazione. Per questo è urgente l'esigenza di elaborare una strategia rivendicativa che deve avanzare assieme ad una nuova unità sindacale e in accordo con una vera politica contro l'inflazione e lo sviluppo.

Il segnale che è venuto dalle iniziative di questi giorni, che la risposta si allarghi e non si combatta più solo sul piano e-

protagonisti, come nella fase costitutiva, dell'aggiustamento della forma costituzionale al mutamento sociale e politico; l'altro è l'attenzione alle reazioni del partito, per la cui riforma occorre avviare nel prossimo futuro studi ed analisi, per giungere con un progetto di riforma ad una conferenza nazionale di organizzazione.

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che si sono battuti per lo sviluppo, contro il fascismo, per la democrazia, per la pace. Questo sindacato chiediamoci — può mai essere quello che pretende di fare a meno di loro, che a quei lavoratori pensa di togliere la parola? Dalle difficoltà attuali del movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esca senza dare la parola a quei lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema di coinvolgere tutti i lavoratori della democrazia è destinata a fallire.

Il nostro partito è chiamato a svolgere un ruolo più generale e ancora non è pienamente sviluppato, ed il quadro in cui deve svolgersi quello della lotta per costruire l'alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere. Sono i riferimenti generali per questa lotta e per lo sviluppo e l'occupazione, per una profonda modifica dello stato sociale particolarmente segnato dalle logiche assistenziali e di potere della DC. Meno precisi sono invece i terreni su cui costruire gli obiettivi e le convergenze per quel patto di sviluppo lanciato alla precedente sessione del nostro CC. È dunque necessario e urgente che vengano definite quelle proposte concrete, ri-

chiamate da Berlinguer, e che intorno ad esse ciascuno svolga la sua parte.

Circa il decreto, con la fermezza proposta da Berlinguer, la lotta non può svolgersi soltanto in Parlamento e il partito non può avere un ruolo di sola propaganda. È necessario un intreccio profondo con l'iniziativa nel paese che veda al centro, oltre alla difesa del salario reale, le questioni dello sviluppo nel confronto con le altre organizzazioni sociali e con le varie componenti della società civile.

Non possiamo non considerare che la scelta del governo ha ricevuto una qualche attenzione da parte di strati sociali intermedii, anche se cauta e segnata da sfiducia: la nostra iniziativa deve saper parlare con chi è quegli strati sociali, indicare obiettivi concreti e validi, collegare i problemi del mercato e quelli della trasformazione, dell'uso pieno delle risorse, degli investimenti, dello sviluppo.

Le questioni del nuovo sviluppo economico e produttivo s'intrecciano strettamente con le questioni delle libertà, dei rapporti personali, delle domande di nuova qualità della vita. In particolare il movimento delle donne si è posto in questi anni come soggetto politico autonomo e credo che bisogna assumere pienamente i contenuti politici rinnovatori posti in tutti questi anni, innovare anche profondamente il nostro modo di far politica, superare la divaricazione esistente tra movimenti e politica.

In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminata tra l'uscita da crisi e la partecipazione. La differenza fra noi e gli altri in fondo, sembrava essere soltanto — e non è poco, ma non è tutto — quella di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo».

In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminata tra l'uscita da crisi e la partecipazione. La differenza fra noi e gli altri in fondo, sembrava essere soltanto — e non è poco, ma non è tutto — quella di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo».

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, orecchio della FIAT — un momento storico, un momento di sviluppi positivi per la nostra politica di alternativa. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che sia sciolto un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo».

In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminata tra l'uscita da crisi e la partecipazione. La differenza fra noi e gli altri in fondo, sembrava essere soltanto — e non è poco, ma non è tutto — quella di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo».

INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

105 CV PER VINCERE IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.

Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada.

Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano.

I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

Tecnologia e temperamento.

Ford

Escort XR3i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.

Escort Cabriolet 1600i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,9 sec.

Orion 1600 Injection 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.



forze però non sentono una iniziativa puntuale e forte da parte del Pci che li chiami ad essere protagonisti. Si dovrebbe perciò valutare la possibilità di una iniziativa specifica sul ceto medio e la cooperazione.

Tocci

Il quadro politico — ha detto Walter Tocci — è più difficile di un anno fa. Da una parte la "cerca di ingabbiare il Pci" in un rapporto di forza per arrivare più in là ad una resa dei conti. Dall'altra però il Pci non può essere considerato solo come una vittima di questa politica, ma ne è esso stesso protagonista.

L'alternativa democratica passa per una sconfitta del disegno politico che anima il pentapartito. Questa sconfitta si realizza attraverso un ribaltamento delle ipotesi fondamentali della politica economica del governo.

Prandini

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento.

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. È un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinto che un patto anti-inflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi.

Sono d'accordo con l'impegno per non far passare il decreto, ed è bene che il partito accentui il suo impegno di proposta di lotta sui contenuti di una nuova politica economica di risanamento e di rilancio dello sviluppo. Le proposte del CC del 22 novembre e le iniziative annunciate da Berlinguer devono essere al centro di un vasto impegno di partito.

Ventura

In questa fase politica — dice Michele Ventura, della Direzione del partito — vari esponenti del Pci si accusano di arretramento settario, di abbandono della linea delle riforme. La discussione sul riformismo e sul gradualismo appartiene alla tradizione del movimento operaio. Ma è proprio il riformismo, o se si vuole la politica della trasformazione, che sono stati abbandonati, per quella rincorsa al centro dei vari gruppi del pentapartito che è stata riaccesa. Oggi assistiamo a una criminalizzazione della conflittualità, quando fino a ieri il gruppo dirigente del Pci la considerava una condizione di base per il processo di avanzamento e di progresso.

mostrato nel periodo della solidarietà nazionale. È ora non ci si accorge che, non le scelte nostre ma quelle del governo accentuano tutti gli elementi di conflittualità. Ora, riformismo vuol dire anche avere giusti rapporti con il complesso dei vari soggetti che costituiscono l'ossatura di una possibile politica di cambiamento. Assitiamo invece ad un intervento difensivo nel tentativo di comprimere i vari momenti di vita autonoma, come gli enti locali, gli organi di informazione, la stessa magistratura. Come se il passaggio del risanamento comportasse obbligatorie, come dice Fornica, atti di autorità. E non ci si domanda in nome di che cosa questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione?

In questo abbandono della tradizione riformista (altro che la nostra volta di alleanza alla "nuova destra") vi è l'illusione di ritenere che un avanzamento al centro sia necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una superficiale lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento alla giusta difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori dobbiamo accompagnare una vigorosa iniziativa per l'estensione delle alleanze sociali, consolidando il nostro tradizionale blocco sociale e lavorando, come ha detto Berlinguer, per nuove alleanze.

Abbiamo avanzato in questi mesi, proposte che il dibattito politico esterno in questa fase non sembra accogliere. Intendo il patto per lo sviluppo, le proposte per le riforme costituzionali. Non sono temi questi che stanno nella tradizione del movimento operaio e nella tradizione più alta del riformismo? Ora, la nostra sfida e la nostra risposta, devono muoversi sul piano di portare in campo in tutto il paese proposte e iniziative concrete, e su ciò incalzare il Pci. Portare in campo le esperienze dei partiti operai su scala europea e dimostrare che siamo immersi nella ricerca che oggi investe le forze più consapevoli della sinistra dell'Europa occidentale.

Nella fase che si è aperta erano prevedibili anche esigenze sugli enti locali. A ciò dobbiamo reagire senza nervosismi e con fermezza. Lo schieramento pentapartito sta presentando ordini del giorno sulla manovra di governo in vari Comuni. Fornica fa intendere che potrebbero entrare in discussione le alleanze di sinistra. Vi è un tentativo di coinvolgere le giunte in un dibattito che non le riguarda come tali. Noi dobbiamo denunciare una manovra che colpisce le autonomie e che tende ad allineare le amministrazioni locali a scelte di governo centrale, compiute peraltro attraverso lo strumento del decreto legge. Ci dobbiamo predisporre ad un confronto fra contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Lombardi

La molla più forte del fermento e della risposta dei lavoratori — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Molise — è il rifiuto di un'ingiustizia consumata, consapevolezza e reiteramento. Ad esso si accompagna l'avvertimento dello strappo che si è compiuto nel tessuto delle regole scritte e vissute del nostro sistema democratico. Anche nel Molise la lotta, pro e difesa, ha avuto questo segno. Ed il partito, superando stanchezza e sfilacciamenti, è oggi consapevole delle radicali alternative che si presentano al Paese e ai lavoratori. Nel vivo dello scontro sociale e politico in atto, l'avanzamento del processo

di alternativa democratica è intrecciato con la difesa e il rafforzamento delle libertà e con un risanamento fondato sulla giustizia e sullo sviluppo delle forze produttive. Tuttavia, nasce — particolarmente per il Mezzogiorno — l'esigenza di dare immediatezza ai fermenti e al movimento popolare una prospettiva fondata su chiare tappe e iniziative. La prima questione riguarda il sindacato e le sue prospettive. Nella protesta c'è anche un senso quasi di liberazione da una pratica sindacale che è apparsa spesso più come esercizio di diplomazia tra i vertici e tra questi e governo e padronato, che non come espressione degli interessi profondi e della volontà di decidere degli stessi lavoratori.

Certo, non mancano pericoli di disorientamento e corporativismo, ma sarebbe grave se non si desse una risposta alla forte domanda di partecipazione e di democrazia che oggi sale dai posti di lavoro. Non è finita solo una fase nei rapporti fra le confederazioni ma anche in quelli tra lavoratori e sindacato. Si è oscurata la sua immagine di soggetto della contrattazione del salario e dei diritti, si è oscurato il suo ruolo di forza propulsiva dello sviluppo e del rinnovamento civile. Chi può e deve governare il Paese, per corso da processi di involuzione e nello stesso tempo da mutamenti e slanci di modernizzazione: è questo il senso generale

della sfida che è stata lanciata. Nei comportamenti di questo governo sono tutti germi di un'alternativa più grave e profonda che ci riguarda: l'isolamento e la riduzione minoritaria della nostra presenza politica e sociale o la rinuncia alla nostra diversità. La richiesta di coerenza tra le dichiarazioni e i fatti, a partire dal congresso parlamentare, non è quindi una manifestazione di primilivello politico ma un'esigenza che contiene, seppure in modo implicito, importanti implicazioni. I lavoratori non devono incontrare motivi di dubbio sul fatto che la nostra forza politica rappresenti un insostituibile ancoraggio per i loro bisogni attuali e per l'avvenire. Dove la battaglia per il lavoro non riesce ancora ad avere vigore continuo, c'è il rischio maggiore di caduta e di isolamento.

Perciò, occorre gettare in fretta un ponte tra un pilastro che oggi c'è e si vede, quello delle lotte degli occupati, e un pilastro da costruire con più lena, quello delle lotte per il lavoro e lo sviluppo, della ricerca di un rapporto attivo con i ceti produttivi, dei servizi, della cultura, con i giovani. Ecco perché è necessario precisare e lanciare, come obiettivi da raggiungere, per tutto il partito, concrete iniziative per spostare investimenti, valorizzare risorse, riorganizzare il mercato del lavoro. Questo è decisivo in particolare nel Mezzogiorno.

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. IL BRANDY CHE DIVENTA MITO. Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.

Advertisement for Brandy with images of bottles and glasses. Text includes: "Fassi del vino l'acqua vitae per lambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue...", "Ecco il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo: il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais.", "L'esclusività del metodo charentais.", "Ecco le grandi cupole di rame, battuto a mano, dei nostri alambicchi charentais, colme di vino bianco, non filtrato. Viene fatto fuoco sotto e il liquido incomincia a bollire. I vapori salgono e si accumulano nel "duomo" o "cappello", per poi scendere attraverso un lungo tubo a collo di cigno ed entrare nella serpentina raffreddata ad acqua, dove si condensano. Lentamente incominciano a scendere le prime preziose gocce del distillato."

